

Perché nessuno sapeva di Susan e perché Azzurra era in carcere?

Un anno fa, dopo molti suicidi, ci stavamo organizzando per lo sciopero della fame a staffetta con Rita Bernardini. Oggi è peggiorato tutto e quell'appello è caduto nel vuoto

MARINA IADANZA

EX DETENUTA DE "LE RAGAZZE DI TORINO"

Un anno fa, a seguito dei molti suicidi, ci stavamo organizzando per lo sciopero della fame a staffetta, affiancando l'iniziativa di Rita Bernardini che dichiarò lo sciopero della fame per provare a scuotere la politica e si trovasse soluzioni deflative. Era un'iniziativa per scuotere "tutta" la politica. Sinistra e Destra sul tema carcere si equivalgono. A oggi le cose sono peggiorate quell'appello è caduto nel vuoto. In questa estate tre donne hanno scelto di farla finita in carcere a Torino, se in una sezione in cui le donne sono attive e la Sovrintendente che se ne occupa è una donna che brilla per la Sua umanità e responsabilità accade ciò, significa che la realtà è solo sofferenza e neppure quei barlumi di sensibilità possono lenirla. Continuo a chiedermi perché nessuno al di fuori di quelle mura abbia saputo di Susan, che è morta dando in pegno il suo corpo chiedendo di vedere il figlio e perché nonostante il pregresso Azzurra non fosse in cura, ma in carcere. Continuo a chiedermi perché si chiami sezione di osservazione della salute mentale una cella spoglia, in cui queste donne vengono e osservate dalle poliziotte che però hanno una formazione militare. Allora prima si metta un presidio fisso con personale medico competente e figure specializzate poi gli si dia il nome di articolazione sanitaria o nomi simili. Il carcere non cura, aggrava, fino ad annientare chi non ha forza e strumenti.

La tanto annoverata "certezza della pena" con cui si pensa di rendere sicure le città, sta diventando morte per pena: morte fisica, dell'anima; e del diritto. A seguito di questi suicidi il ministro Nordio è giunto a Torino a portare la Sua solidarietà al personale, è andato velocemente a veder la sezione, ma date le Sue dichiarazioni mi sa che non ha visto bene e che il Suo cuore non sia stato toccato dalle urla e dalla disperazione della contestazione dei miei compagni ammassati nei blocchi. L'emergenza carcere è perenne da anni, Nordio è ministro da poco ma le Sue considerazioni sono state fuori luogo e ciniche: la mente umana è insondabile riferendosi ad una donna morta che chiedeva del figlio, ma che significa?

Parlare di caserme? Le carceri non vanno moltiplicate vanno svuotate di tutti quei poveri cristi che le occupano e di sicuro non rappresentano un pericolo. Servono misure urgenti per spezzare la catena di morti, suicidi, violenze, le soluzioni a costo zero ci sarebbero ma chi governa o ha governato non le considera è più semplice servirsi delle galere come

discariche sociale ove far marcire ciò che le loro politiche hanno prodotto. Prima che sia troppo mi auguro che governo e opposizione si rendano conto, si prenda in considerazione la liberazione anticipata speciale e la proposta di legge di Giachetti e Nessuno Tocchi Caino. Mi auguro che non servano altre tragedie perché nei confronti degli ultimi la politica si umanizzi.



L'ANALISI**Quei morti dimenticati
Ma costruire più
galere non serve a nulla**

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 2

Suicidi e proposte di legge snobbate Nordio: più carceri

Tanti percorsi spezzati. Togliersi la vita in cella non è un "mistero insondabile" come dice il ministro

DAMIANO ALIPRANDI

Azzurra, la ragazza di 28 anni che si è impiccata nel carcere delle Vallette di Torino, lo stesso giorno in cui la donna nigeriana reclusa nel medesimo penitenziario ha scelto di lasciarsi morire di fame e sete, ha vissuto una vita difficile fin dalla sua infanzia. Ha avuto frequentazioni negative, è finita in un vortice dipeso da una sua problematica di fragilità psicologica che nel passato l'ha portata a compiere piccoli reati. Parliamo di violazioni della legge commessi dieci anni fa. E infatti ha cominciato a risalire dal vortice infernale. Ma è tornata in carcere per scontare la vecchia pena, e così il suo percorso di ripresa è stato bruscamente interrotto, facendola precipitare nuovamente nell'abisso. Era seguita dal Sert che – ricordiamo – non si occupa solo di tossicodipendenza, ma anche delle dipendenze patologiche dalle quali la ragazza era affetta.

Il tragico gesto dell'impiccagione non è stato, quindi, una fatalità. Pertanto, a differenza delle affermazioni del ministro della Giustizia Carlo Nordio, non c'è alcun mistero insondabile che circondano diversi suicidi in carcere. Formulato in questo modo, sembra quasi un tentativo di eludere la responsabilità e di non affrontare le questioni più

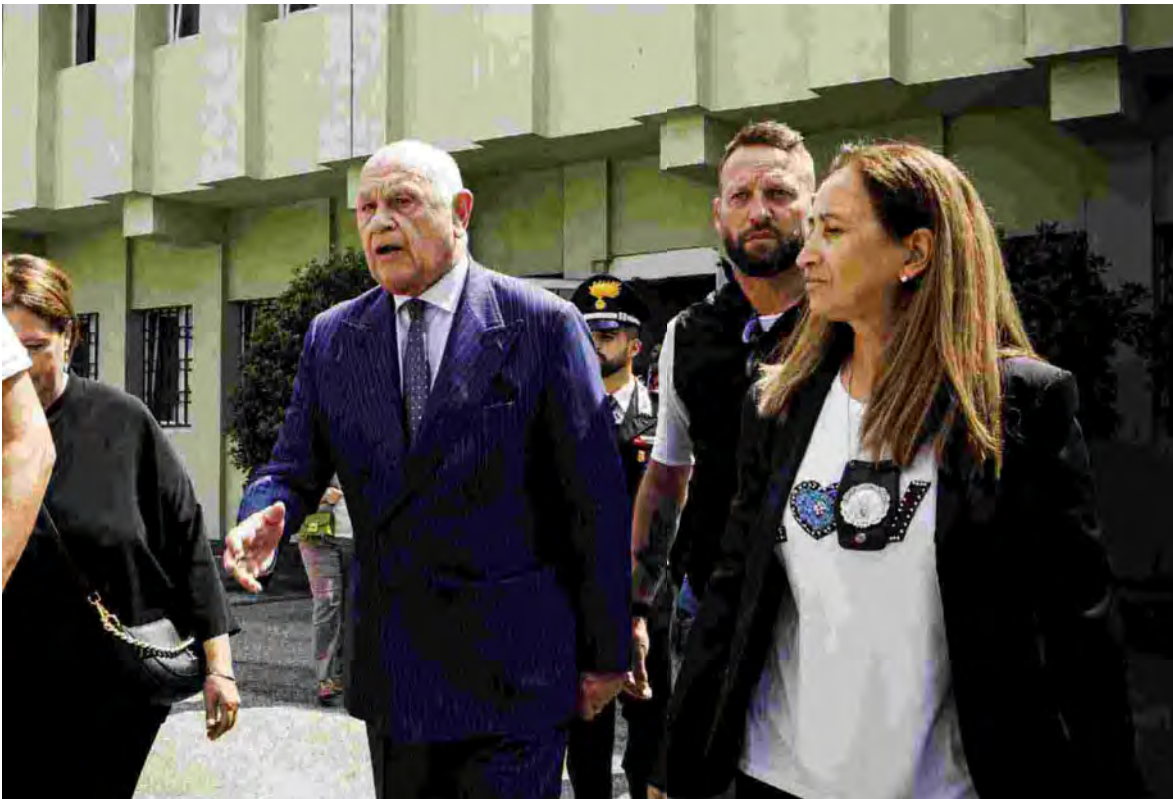
profonde.

L'atto estremo compiuto da questa giovane donna, così come tanti altri suicidi dietro le carceri, non è insondabile. Il sistema penale che abbiamo adottato, basato sull'idea di punizione attraverso il carcere a ogni costo, è intrinsecamente disastroso. Non possiamo addossare tutta la responsabilità esclusivamente agli agenti penitenziari, ai direttori e allo scarso personale sanitario. In questo contesto, emerge la rilevanza delle proposte come la commissione Ruotolo per l'innovazione del sistema penale, che è stata completamente ignorata dal ministro della Giustizia. Allo stesso modo, viene trascurata la proposta di legge nata su indicazione di Rita Bernardini di Nessuno Tocchi Caino, e promossa dal deputato Roberto Giachetti di Italia Viva, che riguarda la liberazione anticipata speciale. Questa proposta, rilanciata da innumerevoli appelli da parte delle "ragazze di Torino", le detenute del carcere di Torino oggi al centro della cronaca, non ha avuto seguito. Inoltre, un'altra questione di vitale importanza è la mancanza di interesse verso l'appello di Sbarre di Zuccherò, Ristretti Orizzonti e Antigone, che chiede un aumento dei colloqui e delle videocchiamate per i detenuti.

D'altro canto, persino il disegno di legge che mirava a porre fine all'incarcerazione dei minori è sta-

to di fatto neutralizzato. Il ministro della Giustizia Nordio sembra non interessarsi alle proposte suggerite da chi conosce da vicino il sistema penitenziario. Cosa fa al posto di affrontare queste questioni cruciali? Parla di costruire nuove carceri e di trasformare caserme dismesse in strutture penitenziarie. Questo approccio sembra essere una soluzione antiquata e inadeguata. Anche in passato, l'ex ministro grillino Alfonso Bonafede ha tentato un'analoga strada senza successo. Aveva fatto approvare un decreto legge volto all'individuazione di edifici militari dismessi, tra i quali le caserme stesse. Ma nulla di fatto. Questi edifici non soddisfano i requisiti dell'attuale concetto di carcere moderno, che richiede strutture architettoniche idonee al nuovo concetto di pena. Il ministro Nordio menziona una differenziazione delle pene, ma al di là delle sue affermazioni sulle caserme dismesse, non è chiaro cosa intenda effettivamente. Non a caso il parlamentare Riccardo Magi di +Europa giustamente richiama l'attenzione del guardasigilli sulla proposta di legge

da lui recentemente presentata, ma ancora non calendarizzata per la discussione, che mira a creare strutture specifiche per coloro che scontano pene brevi. Questi spazi potrebbero essere gestiti da enti locali o dal demanio, offrendo servizi essenziali con costi minimi o supportati dal volontariato. L'idea di case di reinserimento sociale rappresenta un approccio innovativo e umanitario al trattamento dei detenuti con pene brevi. Tali strutture potrebbero favorire un processo adeguato di reintegrazione nella società, contribuendo alla riabilitazione dei detenuti e riducendo il rischio di recidiva. Il segretario di +Europa sottolinea la necessità che il ministro Nordio spieghi in modo chiaro le sue intenzioni. Al momento, il guardasigilli si limita a parlare di "misteri insondabili" e di costruire "più carceri". Tuttavia, è importante comprendere che quanto più degradante è l'istituzione penitenziaria, tanto maggiore è l'insicurezza che ne deriva. La destra al governo, che reclama "sicurezza e disciplina", almeno su questo dovrebbe ragionarci su.



Si va in galera con troppa facilità. E la politica si vende l'anima...

TIZIANA MAIOLO

Invece di allargare il perimetro delle carceri, perché non restringere le mura?

TIZIANA MAIOLO

Invece di allargare il perimetro delle carceri, estendendolo anche alle caserme, perché non pensare di restringere quelle mura? E di pensare concretamente alla prigione solo come ultima spiaggia per ricucire quello strappo del patto sociale che è la commissione di un reato? Ci sono tanti modi per ridurre quell'affollamento che produce, prima ancora che disagio, soprattutto solitudine e abbandono. Si potrebbe pensare a un indulto, e sono vent'anni che non se ne parla. Ammesso che questa maggioranza sia in grado di una svolta culturale, soprattutto per il partito di Giorgia Meloni, che non pare più avere in sé quelle contraddizioni che nel 2003, quando fu votato l'"indultino", attraversavano Alleanza Nazionale, in cui molti parlamentari come Enzo Fragalà, Sergio Cola e Altero Matteoli erano favorevoli anche all'amnistia.

Ma il primo motivo per cui le carceri italiane sono sempre stracolme è che si arresta troppo e con troppa facilità. L'articolo 274 del codice di procedura penale che prevede le tre ipotesi di pericolo di fuga, di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato come condizione per la custodia cautelare, non è stato scritto con la stessa superficialità con cui viene applicato. Spesso appiccicando un bel reato associativo per rendere neces-

Si va in galera con troppa facilità, e la politica si vende l'anima per un piatto di lenticchie

Ci sono norme che andrebbero trattate con cura, ma la faciloneria diventa la regola

sarie le manette. Sono norme che andrebbero trattate con cura, ma la faciloneria sembra troppo spesso la regola. Se consideriamo che, secondo i dati del Garante delle persone private della libertà Mauro Palma, almeno 8.000 persone sono in carcere in attesa del primo giudizio, e che altre 7.000 attendono il secondo o il terzo grado, perché queste 15.000 persone devono stare recluse? Siamo proprio sicuri, visto che sono tutti innocenti secondo la Costituzione, che siano tutti così socialmente pericolosi? E' una questione di mentalità, o meglio di cultura, di pubblici ministeri, ma troppo spesso anche di giudici. Troppe ordinanze abbiamo letto, che erano solo una ricopiatura delle richieste del pm, che a sua volta si ispirava, fino alle virgole, alla relazione della polizia giudiziaria. Il ministro Carlo Nordio potrebbe cominciare a mettere il naso lì dentro, alle modalità per cui, nella fase delle indagini preliminari, si senta così tanto la necessità di stringere i polsi dell'indagato. Se a questo aggiungiamo il dato statistico per cui il 75% delle prescrizioni del reato avviene proprio in questa fase processuale, vediamo come lo sbattere qualcuno in galera con così tanta superficialità sia diventato quasi l'unico metodo per condurre le indagini, fino a lasciarle morire, spesso, di scadenza dei termini.

Ma c'è qualcosa di ancor maggiormente tragico nella disat-

tenzione permanente della politica nei confronti delle carceri. Salvo risveglio brusco nelle estati dei suicidi. La popolazione in detenzione è molto cambiata negli ultimi anni, ci racconta Rita Bernardini, la presidente di Nessuno tocchi Caino che il ministro farebbe bene ad assumere velocemente al vertice dell'ufficio del Garante per i diritti dei detenuti. Ci sono tanti ragazzi tra i 18 e i 25 anni, i "giovani adulti", con problemi psichici e di tossicodipendenza. Tenerli chiusi nelle carceri italiane è soprattutto un delitto, una condanna a morte. Sono loro, e le donne, le persone più a rischio. Non solo a rischio suicidio, ma proprio per il pericolo di vedere la propria vita frantumarsi, involversi in un giorno dopo giorno che a un certo punto passa dalla disperazione all'indifferenza. Questi ragazzi vanno tolti immediatamente dal carcere, qualunque cosa abbiano fatto, di qualunque reato siano accusati o condannati. E' vero che l'Italia è molto carente sul piano dell'assistenza sociale. Ma ci sono tanti "Don" con le loro strutture di aiuto, e ci sono anche tanti bravi sindaci e assessori pieni di capacità e voglia di fare. Date a tutti costoro risorse e aiuti, e anche alle famiglie, nei casi in cui sia possibile reinserire qualcuno in custodia domiciliare. Questo è lo spirito riformatore che ci aspettiamo da un ministro liberale, anche se capiamo le buone intenzioni nel discorso

sul reperimento delle caserme in disuso, anche per differenziare il tipo di detenzione. Lo capiamo, ma ne sappiamo anche misurare le difficoltà di reperimento fondi, tempi di realizzazione del progetto e necessità di assunzione e formazione di nuovo personale. E intanto, quanti suicidi e quante vite buttate mentre il ministro si arma di cazzuola per cominciare a ristrutturare?

E infine. Se c'è stato qualcosa di buono fatto dal premier Conte e il guardasigilli Bonafede è stato quel provvedimento che gli stolti ancora oggi chiamano "svuota-carceri", dando disvalore al concetto, e che

ha invece probabilmente salvato molte vite umane nei giorni dell'epidemia da covid. Il merito maggiore di quella sospensione di pena per i detenuti più anziani e malati va ai giudici di sorveglianza, che quel provvedimento avevano sollecitato. Tutto sparito ormai, compreso l'aumento del numero di videochiamate con la famiglia concesso ai detenuti nello stesso periodo. Ma perché?

Se a tutto ciò si aggiungesse una più frequente applicazione della norma sull'alternativa al carcere a chi deve scontare una pena, o un fine pena, inferiore a tre anni (sono circa 6.000 detenuti), ecco che magi-

camente il problema dell'affollamento sarebbe risolto. Ma c'è una vera volontà politica? L'Italia è già stata ripetutamente condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per le condizioni disumane delle sue carceri. Gli ultimi due Presidenti della repubblica, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella, oltre allo stesso Papa, hanno rivolto al Parlamento appelli accorati. Ma nulla cambia mai, chiunque governi e chiunque sia all'opposizione. Possibile che, rispetto alla civiltà di un Paese che dipende anche dalle condizioni delle proprie carceri, prevalga sempre quel piatto di lenticchie del calcolo elettorale?



L'INIZIATIVA DEL DUBBIO

L'appello Fermare la strage in carcere (qui e ora) si può....

Almeno 45 morti dall'inizio dell'anno. Dopo il drammatico record di 84 suicidi in cella registrati nel 2022, la strage continua. Soltanto venerdì scorso due donne si sono tolte la vita nel carcere delle Vallette di Torino. Ecco il nostro appello.

A PAGINA 5



LE ADESIONI

ROBERTO SAVIANO

SCRITTORE

VITTORIO FELTRI

GIORNALISTA

GHERARDO COLOMBO

EX MAGISTRATO

FRANCESCO GRECO

PRESIDENTE CNF

PATRIZIA CORONA

VICEPRESIDENTE CNF

LUIGI MANCONI

SOCIOLOGO

GAETANO PECORELLA

AVVOCATO

GIOVANNI FIANDACA

GIURISTA

MASSIMO CACCIARI

FILOSOFO

ASCANIO CELESTINI

ATTORE

FIAMMETTA BORSELLINO**MATTIA FELTRI**

GIORNALISTA

FRANCESCA SCOPELLITI

FONDAZIONE TORTORA

GIULIANO PISAPIA

EURODEPUTATO

ENZA BRUNO BOSSIO

GIÀ PARLAMENTARE

WALTER VERINI

COMMISSIONE GIUSTIZIA SENATO

ANNA ROSSOMANDO

VICEPRESIDENTE DEL SENATO

MARIOLINA CASTELLONE

VICEPRESIDENTE DEL SENATO

PIERANTONIO ZANETTIN

PARLAMENTARE

RICCARDO MAGI

PARLAMENTARE

ROBERTO GIACHETTI

PARLAMENTARE

DEVIS DORI

PARLAMENTARE

MARCO BENTIVOGLI

COORDINATORE BASE ITALIA

MAURIZIO TURCO

PARTITO RADICALE

RITA BERNARDINI

PRESIDENTE

DI NESSUNO TOCCHI CAINO

IRENE TESTA

PARTITO RADICALE

MARCO CAPPATO

ASSOCIAZIONE LUCA COSCONI

IGOR BONI

PRESIDENTE RADICALI ITALIANI

MASSIMILIANO IERVOLINO

SEGRETARIO RADICALI ITALIANI

GIULIA CRIVELLINI

TESORIERA RADICALI ITALIANI

ALESSANDRO CAPRICCIOLI

CONSIGLIERE REGIONE LAZIO

+ EUROPA/RI

MIMMO LUCANO

EX SINDACO DI RIACE

RICCARDO POLIDORO

OSSERVATORIO CARCERE UCPI

GIANPAOLO CATANZARITI

OSSERVATORIO CARCERE UCPI

SERGIO PAPARO

AVVOCATO

MICHELE PASSIONE

AVVOCATO

MICHAEL L. GIFFONI

EX AMBASCIATORE ITALIANO

PAOLO FERRUA

GIURISTA

GIOVANNI MARIA PAVARIN

PRESIDENTE TRIBUNALE

DI SORVEGLIANZA DI TRIESTE

ROBERTO CAVALIERI

GARANTE DETENUTI

EMILIA ROMAGNA

TOMMASO GRECO

FILOSOFO

TULLIO PADOVANI

GIURISTA

LUCA MUGLIA

GARANTE DETENUTI CALABRIA

SAMUELE CIAMBRIELLO

GARANTE DETENUTI CAMPANIA

RISTRETTI ORIZZONTI**ASSOCIAZIONE INSIEME****FABIO TRIZZINO**

LEGALE FAMIGLIA BORSELLINO

ADELMO MANNA

AVVOCATO, GIÀ ORDINARIO

DI DIRITTO PENALE

UNIVERSITÀ DI FOGGIA

GIUSEPPE ROSSODIVITA

SEGRETARIO

ASSOCIAZIONE CALAMANDREI

FRANCESCO PALAZZO

EMERITO DI DIRITTO PENALE

I DETENUTI DEL CARCERE**DI BUSTO ARSIZIO****LE DETENUTE DEL CARCERE****DI TORINO****I DETENUTI DELLA COOPERATIVA****SOCIALE "L'UOMO E IL LEGNO"****I DETENUTI DEL CARCERE DI IVREA**

L'APPELLO

Fermiamo la strage dei suicidi in carcere



Qui ed ora... Si può!

Almeno 45 morti dall'inizio dell'anno. Dopo il record di 84 suicidi in cella registrati nel 2022, la strage continua. Soltanto venerdì scorso due donne si sono tolte la vita nel carcere delle Vallette di Torino: Azzurra Campari, 28 anni, e Susan John, 42. Due tragici fatti che scuotono le coscienze e riportano all'attenzione dell'opinione pubblica un'emergenza senza fine, dai numeri al momento ancora incerti. Per questo Il Dubbio ha deciso di rilanciare l'appello già sottoscritto lo scorso anno da numerosi scrittori, intellettuali, esponenti della politica e della giustizia. Sappiamo bene cosa si dovrebbe fare per evitare o contenere questo massacro quotidiano: depenalizzare e considerare il carcere solo come extrema ratio, moltiplicare le pene alternative, dare la possibilità al cittadino detenuto di iniziare un vero percorso di inclusione nella comunità. Chi è in custodia nelle mani dello Stato dovrebbe vivere in spazi e contesti umani che rispettino la sua di-

gnità e i suoi diritti. Chi è in custodia dello Stato non dovrebbe togliersi la vita! Insomma, sappiamo bene, perché ne discutiamo da anni, da decenni, quali siano le strade per fermare la strage, ma la politica, quasi tutta la politica, è sorda perché sul carcere e sulla pelle dei reclusi si gioca una partita tutta ideologica che non tiene in nessun conto chi vive "dentro", oltre quel muro che divide i "buoni" dai "cattivi". Insomma, non c'è tempo: il massacro va fermato qui ed ora. E allora proponiamo una serie di interventi immediati che possano dare un minimo di sollievo al disagio che i detenuti vivono nelle carceri "illegali" del nostro Paese.

1. Aumentare le telefonate per i detenuti. È sufficiente modificare il regolamento penitenziario del 2000, secondo cui ogni detenuto (esclusi quelli che non possono comunicare con l'esterno) ha diritto a una sola telefonata a settimana, per un massimo di

dieci minuti. Bisognerebbe consentire ai detenuti di chiamare tutti i giorni, o quando ne hanno desiderio, i propri cari;

2. Alzare a 75 giorni i 45 previsti a semestre per la liberazione anticipata;

3. Creare spazi da dedicare ai familiari che vogliono essere in contatto con i propri cari reclusi per valorizzare l'affettività;

4. Aumentare il personale per la salute psicofisica. In quasi tutti gli istituti vi è una grave carenza di psichiatri e psicologi;

5. Attuare al più presto, con la prospettiva di seguire il solco delle misure alternative, quella parte della riforma Cartabia che contempla la valorizzazione della giustizia riparativa e nel contempo rivitalizza le sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi.

Rita non è Garante

Perché Rita Bernardini è ancora fuori dalla corsa per la carica di Garante dei detenuti



Una giovane donna muore di sete in diciotto giorni nella sua cella, in un silenzio mortale: non il

PICCOLA POSTA

suo, il silenzio dei suoi custodi, l'intera scala dei suoi custodi d'ufficio, che sale dal più umile agente fino al cielo dei governi. Altre, altri, più sbrigativamente s'impiccano. E' troppo comodo dire: non ho più parole. Ne ho, infatti. Ho anche un vantaggio, una specie di esenzione. Ogni volta che mi viene da dire: "Che caldo, si muore!", mi mordo la lingua e mi ricordo delle celle. Certo mi sembra di aver dato fondo a tutte le parole, e a tutte le maledizioni - è una vanteria, in realtà - sicché seguo poco anche le parole d'altre e d'altri, che non temono di ripetersi. Perdo il filo della cronaca, afferro qualche notizia ogni tanto, detriti che galleggiano più in vista sull'alluvione. C'è da rimpiangere l'ufficio del Garante dei detenuti, tre persone, sono stati proposti tre nomi, di tre maschi. Scelti dunque senza riguardo al genere, pur così evocato, e solo in una scrupolosa classifica di incompetenza. Non sono quelli definitivi, si avverte. Ogni volta di nuovo la notizia è che il nome di Rita Bernardini non è pervenuto. E' come, con tutto il rispetto, il Nobel di Borges, o di Philip Roth, o, meglio, di Jocelyn Bell o di Rosalind Franklin, gente che poté fregiarsi del Nobel mancato. Rita Bernardini ha già una piccola progenie di garanti locali dei detenuti ("dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale") ma lei no, lei niente. Cambiano i ministeri, todo cambia: quasi todo, lei niente. Lei continua a battere i marciapiedi, via Arenula, le altre vie tutte a sassi. Voglia scusarmi Rita, ma starei per dire che se la nominassero davvero ci rimarrei male, ci si affeziona alle tradizioni. Però per una volta mi piacerebbe che qualcuna, qualcuno di queste autorità solenni e responsabili, dal Molise al resto del mondo, spendesse una decina di righe di motivazioni: R.B. no, per questo e per questo. Noi saremmo saziati, e lei potrebbe metterselo sul biglietto da visita.

Adriano Sofri



Emergenza suicidi

*Diritti in cella
per salvare
le vite*

RICCARDO DE VITO

Chi era Susan John, lasciata(si) morire di fame e di sete nel carcere delle Vallette a Torino, l'11 agosto? Chi era Azzurra Campari, morta suicida lo stesso giorno in una cella dello stesso carcere? A queste domande non sappiamo rispondere. Di loro sappiamo pochissimo, quasi nulla.

— segue a pagina 5 —



Universo recluso

Dentro le mura devono entrare i diritti Non servono più spazi, ma più operatori

RICCARDO DE VITO

— segue dalla prima —

Susan, 42 anni, pare avesse una condanna definitiva a dieci anni per tratta di essere umani (un reato che a volte fa poche distinzioni tra vittima e carnefice), un fine pena al 2030 e una sofferenza indicibile per non poter vedere il figlio di tre anni. Azzurra aveva 28 anni, un pena di un anno per reati di piccolo cabotaggio commessi molto tempo addietro, un dolore gridato alla madre nell'ultima videochiamata: «Non ce la faccio più». Di loro possiamo solo dire di non sapere, ma c'è poco coraggio filosofico a ripetere la saggezza socratica. Semmai, c'è scoramento di fronte a un carcere che nonostante gli sforzi soggettivi di chi vi dedica vita e passione (la direttrice del carcere di Torino è senza dubbio tra questi), ancora dimostra di non essere oggettiva-

mente in grado di conoscere le persone che prende in carico, di intercettare i loro bisogni e riempire i loro vuoti. Non c'è possibilità di reinserire, non c'è tensione alla rieducazione, se sai di non poter conoscere nulla di donne e uomini che ricevi negli spazi detentivi. Per questo il problema del carcere oggi, nonostante il sovrappollamento, non sono (solo) gli spazi. E neppure le circolari che consentono di etichettare i problemi: disagio psichiatrico, evento critico, autolesionismo e così via. Credo che abbia poco senso, ora, verificare se siano stati rispettati i protocolli o se sia possibile usare le caserme dismesse per farvi nuovi luoghi di detenzione con i vecchi problemi. Se si vuole dare senso alle morti di Susan e Azzurra - e di Graziana, che pochi giorni prima si era tolta la vita sempre a Torino - occorre ragionare in termini di per-

sone, progetti, diritti.

Un carcere con una media di un funzionario giuridico-pedagogico ogni 71 detenuti, con picchi di un educatore ogni 379 (XIX rapporto Antigone) non può conoscere le persone, prenderle in carico con efficacia. Se a ciò si aggiunge il deserto di altre figure professionali (psichiatri, psicologi, mediatori) e il taglio dei ponti con la società esterna, si capisce che si ha necessità di persone e non di altri spazi in cui travasare un modello di pena basato sull'espropriazione di tutto e sulla restituzione di niente. Secondo punto: a dover cambiare è l'idea di carcere. È medievale che la detenzione, oltre alla libertà personale, sottragga ancora sempre e comunque (senza differenziazioni) affetti, relazioni, autonomia. Il penitenziario come luogo della segregazione alienante, almeno nei confronti di al-

cune categorie di detenuti, dovrebbe lasciare spazio, oltre che alle pene sostitutive e alle misure alternative, a un modo nuovo di housing detentivo. Bene hanno fatto la Società della ragione e la fondazione Michelucci, lo scorso 29 luglio, a ricordare Sandro Margara attraverso il rilancio della proposta di legge per l'istituzione delle case territoriali di reinserimento sociale. Un progetto detentivo integrato nella città, dove gli spazi si possano riempire di relazioni e senso, non di disperazione. Infine, i modelli cambiano lentamente, ma, intanto, occorre lanciare una battaglia culturale (anche dentro la magistratura) perché i diritti occupino sempre più il posto della premialità e del correzionalismo. È impensabile che una madre non possa avere risposte sul se e quando vedere suo figlio. Non è un tema di rieducazione, è un tema di vita. E la pena non può togliere la vita.

La strada è investire sul personale (non sulle strutture)

Emergenza carceri

Gian Luigi Gatta

Isuicidi di Azzurra Campari e Susan John, detenute presso il carcere di Torino, hanno richiamato l'attenzione sul dramma delle persone ristrette. Il carcere esclude dalla società. Ci si ricorda per lo più della loro esistenza in occasione di eventi critici come suicidi, rivolte o evasioni. Non dovrebbe essere così. Lo impone la Costituzione: le pene non devono essere contrarie al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione dei condannati. Dobbiamo quindi preoccuparci del carcere, che non è un problema che riguarda solo gli altri, "i delinquenti", ma che deve interessare anche noi, i cosiddetti cittadini "onesti". Azzurra e Susan avrebbero potuto essere nostre sorelle, compagne, amiche. Ciascuno di noi, per i più diversi motivi, potrebbe un giorno trovarsi in carcere, a ragione o a torto. Il grado di civiltà di un Paese può essere valutato entrando in carcere, ha scritto Dostoevskij nel suo racconto dell'esperienza carceraria vissuta in Siberia (*Memorie della casa dei morti*).

Diversi sono gli indici allarmanti dello stato delle nostre carceri: dal cronico sovraffollamento, all'elevato tasso di detenuti con problemi di salute, fisica o mentale, o di tossicodipendenza, ai suicidi. Sono circa 1.700 negli ultimi trent'anni. Solo negli ultimi dieci sono stati 570 circa; 47 dall'inizio di quest'anno e 84 l'anno scorso. Il tasso di suicidi in carcere è più alto rispetto a quello che si registra all'esterno: ai fattori di disagio e marginalità sociale che per lo più interessano chi entra in carcere si sommano gli effetti desocializzanti della detenzione, che spezza i legami sociali, come quello di Susan con suo figlio. In carcere si è terribilmente

soli e lo Stato deve fare il possibile per rendere umana (o almeno non disumana) una terribile condizione. È un'impresa da sempre problematica: far sì che il male della pena possa fare bene al condannato e alla società, restituendo a essa una persona migliore. Torniamo a Dostoevskij, allora. Le morti di Azzurra e Susan ci ricordano che dobbiamo elevare il nostro livello di civiltà. Per farlo servono azioni concrete. Quali? Costruire nuove carceri, utilizzando le caserme dismesse – come ha proposto il ministro Nordio – è molto costoso

**NUOVI ASSISTENTI
SOCIALI
ED EDUCATORI
POSSONO VENIR
DESTINATI
ALL'ESECUZIONE
PENALE ESTERNA**

(l'architettura di un carcere moderno è ben diversa da quella di una obsoleta e magari fatiscente caserma), richiede tempo, stimola la *mass-incarceration*. Le moderne politiche penali, ispirate ai migliori standard trend internazionali, si muovono su due piani paralleli: a) ridurre l'area del carcere, favorendo pene diverse; b) migliorare le condizioni di vita in carcere. Quanto al primo obiettivo, le norme già ci sono, si tratta di



applicarle e di sostenerne l'attuazione. La riforma Cartabia, con una rivoluzione normativa e culturale, ha dall'inizio dell'anno introdotto nell'articolo 20 bis del Codice penale nuove pene sostitutive delle pene detentive inflitte fino a quattro anni. Fino a un anno di detenzione può ora essere sostituito dal giudice, al momento della condanna, con una pena pecuniaria; fino a tre anni di detenzione possono essere sostituiti con il lavoro di pubblica utilità; fino a quattro anni di detenzione possono essere sostituiti con la detenzione domiciliare o con la semilibertà.

Perché costruire nuove carceri nelle ex caserme per gli autori di reati meno gravi quando esistono già, per costoro, pene non carcerarie? Perché, invece, non investire quei soldi per la necessaria assunzione di nuovi assistenti sociali ed educatori addetti all'esecuzione penale esterna, come hanno iniziato a fare Cartabia e Draghi reclutandone mille? Il futuro, sapientemente delineato da una Costituzione che parla di pene al plurale, è l'esecuzione di pene nella comunità con un carcere ridimensionato e relegato a *extrema ratio*, per i casi più gravi. Sicuramente non quelli di Azzurra, detenuta per reati minori. Che dire infine del secondo obiettivo? Il carcere è una tremenda necessità per i reati più gravi. Non va ampliato ma va ammodernato con investimenti, oltre che per le strutture, per reclutare educatori, medici, psicologi e personale, compresi gli agenti della polizia penitenziaria. Il dramma di Azzurra e Susan, insomma, ci ricorda che sul sistema sanzionatorio penale bisogna investire, con senso di responsabilità, puntando subito sul personale più che su nuove strutture. La prossima legge di bilancio è un'occasione da non perdere.

*Professore ordinario di Diritto penale,
Università degli studi di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La misura della civiltà

di **Linda Laura Sabbadini**

Siamo ancora qui a parlare di morti ingiuste nelle carceri. Di morti evitabili. Di morti prevenibili. I suicidi sono un fenomeno multidimensionale, non è mai corretto imputarli ad una unica causa. Il 2022 è stato l'anno con più suicidi nelle carceri. 85, pari al 15 per 10 mila detenuti. **◆ a pagina 25**



Suicidi in carcere

La misura della civiltà

di Linda Laura Sabbadini

Siamo ancora qui a parlare di morti ingiuste nelle carceri. Di morti evitabili. Di morti prevenibili. I suicidi sono un fenomeno multidimensionale, non è mai corretto imputarli ad una unica causa. Ne ha parlato magistralmente Marzio Barbagli nel suo libro *Congedarsi dal mondo* (ed. Il Mulino), evidenziandone le diverse tipologie in differenti contesti culturali. Il 2022 è stato l'anno con più suicidi nelle carceri. 85, pari al 15 per 10 mila detenuti. Circa 20 volte più della media. E questo succede sia perché le persone private della libertà hanno fragilità che spesso le rendono più a rischio; sia perché il contesto del carcere può spingere a togliersi la vita se non sono soddisfatti i bisogni primari di cura, di accoglienza e protezione delle persone, calpestando il rispetto della dignità umana. La nostra Costituzione è chiara al riguardo. I detenuti conservano intatti i loro diritti all'interno del carcere. E devono essere accompagnati in processi rieducativi.

Al 31 luglio 2023 la popolazione carceraria è pari a 57.749 unità. Il 31,2% non ha cittadinanza italiana. C'è sovraffollamento. Siamo sopra la soglia al 113%. Ma il problema c'è da decenni e non viene affrontato e risolto. È elevato il numero di persone in carcere per scontare condanne molto brevi: 1.551 devono scontare una pena (non un residuo di pena) inferiore a un anno, altre 2.785 tra uno e due anni. Che progetto di rieducazione si potrà mai predisporre con un tempo così limitato?

I detenuti sono, nella stragrande maggioranza, uomini. Le donne sono solo il 4,3%, 2.510 al 31 luglio di quest'anno. Sono invisibili, se ne parla poco. In questi giorni due si sono tolte la vita, a giugno un altro caso. I dati parlano chiaro: poche detenute, ma tanto disagio. Come riportato nel Report dell'Associazione Antigone, che ha raccolto i dati nelle carceri femminili e nelle sezioni femminili, le donne presentano un disagio psichico maggiore degli uomini. Quelle con diagnosi psichiatriche gravi sono il 12,4%. Il 63,8% fa regolarmente uso di psicofarmaci. Il 14,9% è in

trattamento per tossicodipendenze. Gli atti di autolesionismo sono stati 31 ogni 100 donne, il doppio in percentuale di quelli degli uomini. E così i tentati suicidi: 3,7 ogni 100 detenuti negli istituti e nelle sezioni femminili. Il livello di violenza nei reparti femminili è analogo a quello maschile per le aggressioni al personale (2,6 per 100 presenze), ma maggiore e pari a 7,7 aggressioni a danno di altri detenuti. Dunque, grande disagio. Eppure nonostante ciò negli istituti che ospitano donne è coperto solo il 77% della pianta organica, con in media un educatore ogni 87 detenuti. Negli istituti totalmente maschili anche peggio. Le donne in maggioranza non risiedono in carceri femminili, ma in sezioni femminili di carceri maschili. La frammentazione in diverse piccole sezioni le svantaggia nell'accesso ai corsi di formazione o attività perché non essendo previste attività comuni con gli uomini, tranne messe e spettacoli, spesso non riescono a raggiungere un numero adeguato di richieste per attivare il servizio. Quanto ai servizi igienici in cella, secondo il Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento penitenziario del 2000, entro 5 anni dovevano essere "forniti di acqua corrente, calda e fredda, dotati di lavabo, di doccia" e con riguardo alle donne "in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet". A distanza di 17 anni le docce sono presenti in cella nel 60% degli istituti che ospitano anche donne e il bidet nel 66%.

"Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una Nazione", così diceva Voltaire nel XVIII secolo. E noi siamo nel XXI. E siamo una democrazia, dovremmo preoccuparci molto di questa situazione e soprattutto agire senza indugio. Perché, come diceva il poeta e aforista Stanislaw Jerzy Lec, ebreo polacco, sopravvissuto alla Shoah, "nei paesi nei quali gli uomini non si sentono al sicuro in carcere, non si sentono sicuri neppure in libertà".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

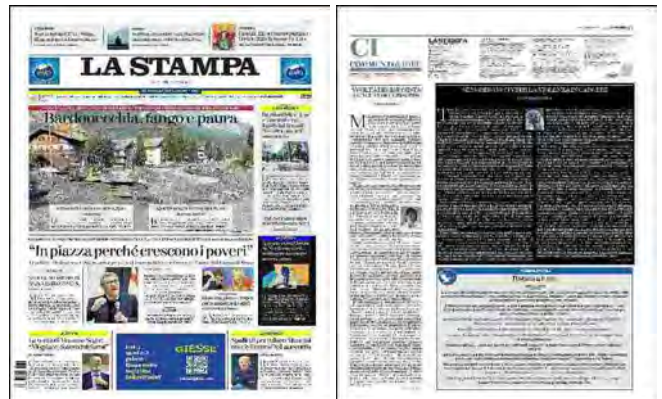
LA GIUSTIZIA

Azzurra come Göring Se Nordio non vede la violenza in carcere

DONATELLA STASIO



Troppo facile, ma anche inutile, indignarsi per l'ennesima sortita dal sen fuggita del ministro Nordio, che stavolta ha sciaguratamente equiparato il suicidio di due detenute nel carcere delle Vallette a quello di due gerarchi nazisti. - PAGINA 25



SE NORDIO NON VEDE LA VIOLENZA IN CARCERE

DONATELLA STASIO

Troppo facile, ma anche inutile, indignarsi per l'ennesima sortita dal sen fuggita del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che stavolta ha sciaguratamente equiparato il suicidio di due detenute nel carcere torinese delle Vallette a quello dei due gerarchi nazisti, suicidi a Norimberga, Hermann Göring e Robert Ley. Uguali perché inevitabili, dice Nordio: non c'è sorveglianza che tenga quando qualcuno, per motivi "imperscrutabili", decide di mettere fine alla propria vita. I due gerarchi erano sotto strettissima sorveglianza eppure sono riusciti a sottrarsi all'esecuzione della pena ingoiando cianuro. Morti inevitabili, quindi, proprio come quelle di Susan John e di Azzurra Campari - non certo condannate per crimini contro l'umanità, e già solo per questo ingiustamente equiparate ai due sgherri nazisti - che con il loro gesto "imperscrutabile" hanno portato a 43 i suicidi in carcere di questo 2023, non imputabili, però, alla responsabilità del carcere medesimo. Parola di Nordio. Che non vede alcuna responsabilità degli agenti, dei dirigenti, dei medici, dei vertici dell'amministrazione penitenziaria e meno che mai di sé medesimo, capo supremo di quell'amministrazione che, come dice espressamente la Costituzione, ha il compito di curare "l'organizzazione e il buon funzionamento dei servizi relativi alla giustizia". Già, perché il ministro della Giustizia è l'unico ministro a essere citato dalla Costituzione proprio per questo suo dovere specifico, che ha una rilevanza costituzionale: far funzionare i servizi della giustizia. E tra questi servizi c'è il carcere. Di cui porta tutta la responsabilità.

Può sembrare banale, riduttivo o quello che volete, ma il carcere è un servizio pubblico e ha come utenti i detenuti. Dal modo in cui è gestito dipende la loro risocializzazione e, a cascata, la sicurezza collettiva. Dipende quindi la recidiva (che ha un costo molto alto per la collettività). Il resto - pene più severe, marciare in galera, buttare la chiave - sono solo chiacchiere, per lo più da bar, che parlano alla pancia dei cittadini/elettori. Sono inganno, propaganda, insulto alla civiltà del diritto.

Forse Nordio stavolta si è reso conto della gaffe e ha cercato, seppure indirettamente, di scusarsi. Lo ha fatto a modo suo, senza rinunciare alla grandeur con cui ritiene di veicolare il suo pensiero, usando addirittura un videomessaggio all'universo penitenziario per annunciare la sua "intenzione di proporre" un "ampliamento" delle telefonate dei detenuti (purché non pericolosi) ai propri familiari (ora sono solo 4 al mese), come avveniva durante il Covid, quando l'emergenza, paradossalmente, aveva portato in carcere maggiore attenzione



alla salute e alle relazioni affettive dei detenuti. Terminata la pandemia, la popolazione carceraria ha chiesto di poter tornare almeno al regime "ampliato" delle telefonate: una piccola cosa che dietro le sbarre significa moltissimo per uscire dalla solitudine. Eppure, finora è stata negata. Ma ora ecco il regalo di Ferragosto del ministro. In effetti, sembra una concessione, più nella logica del potere sovrano verso i proprio sudditi che in quella del riconoscimento di un diritto. Tuttavia, qualcosa si muove, anche se è curioso che il ministro non annunci una decisione ma soltanto "l'intenzione di proporre"...

Nello stesso videomessaggio Nordio ammette: «Ogni suicidio è una sconfitta per lo Stato, una sconfitta per la giustizia e mia personale». Non chiede scusa ma parla di un "dolore personale». Gli fa onore. Peccato, però, che poi annaspi nel cercare un filo, un'idea, una direzione in cui portare il carcere, per farlo uscire dal pantano in cui è tornato a sprofondare. La drammatica verità è che questo governo non ha alcuna seria politica sul carcere, e naviga a vista.

La missione fondamentale della nostra Costituzione è la tutela dei diritti fondamentali della persona. Ebbene, se così è, il carcere è il luogo del paradosso. La Costituzione dichiara infatti inviolabili i diritti della persona, dalla libertà di movimento al diritto alla salute, dalla privacy all'istruzione, dal lavoro fino alle relazioni familiari e affettive, tutti diritti drammaticamente compressi in carcere e dal carcere. Un "male necessario", si dice, per tutelare la sicurezza collettiva e le vittime. Eppure, dopo la catastrofe fascista, i costituenti posero dei limiti al potere punitivo statale, dettando precisi paletti al legislatore, che la Corte costituzionale è chiamata a far rispettare, a cominciare dalla funzione rieducativa della pena. È su questo terreno che si misura anche la cultura liberale di Nordio: nella sua capacità di dimostrare che il detenuto non è altro dalle persone libere quanto alla sua dignità e quindi non può essere trattato soltanto come fonte di pericolo da neutralizzare, ma resta titolare dei diritti fondamentali. A partire dal diritto alla salute, che deve essergli garantito in pieno, con gli stessi standard garantiti alle persone libere, sino al punto da fargli scontare la pena fuori dal carcere se il carcere è incompatibile con la sue particolari condizioni di salute, anche psichiche. È stato così nella vicenda di Susan? Questo è quello che Nordio ha il dovere di accertare, questa è la sua responsabilità di ministro della Giustizia. Non c'è bisogno di "bacchette magiche" per fare il proprio dovere e onorare la Costituzione sul senso della pena. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il videomessaggio di Nordio

«Garantire ai detenuti più telefonate con i parenti»



Ministro Carlo Nordio, 76 anni

Ampliare i colloqui telefonici con i familiari per i detenuti, ad eccezione di chi è stato condannato per i reati più pericolosi. È la proposta su cui lavorerà il ministro della Giustizia Carlo Nordio. L'annuncio è arrivato nel videomessaggio per Ferragosto: «I colloqui sono scintille preziose nel percorso di ravvedimento di chi sta espiando una pena».

A collage of newspaper content. At the top, a headline reads 'Il nuovo attacco di Bonaccini al governo: sbarchi quadruplicati'. Below it is a photo of a man in a suit. To the right, another headline says 'PARTECIPA AL BANDO PER ALLESTIRE IL DONORATO DELLA SICILIA REGIONALE'. At the bottom, there is an advertisement for 'SSM' (Società Siciliana di Servizi) with the slogan 'Cultura il tuo talento!' and 'SOSTIENI ALLEVI, ADIRI, ASSOCIATI'. The ad includes contact information and a logo for 'SSM'.

RETROSCENA Il paragone "Suicidi in cella come quelli dei nazisti"

La gaffe dell'ex pm su Norimberga Ira di Fdl: "Inopportuno, così non va"

Inopportuno, ci sono famiglie che soffrono e Nordio se ne esce così, con quel paragone assurdo...". A parlare non è un leader dell'opposizione ma un esponente importante della maggioranza di governo e, soprattutto, di Fratelli d'Italia, il partito che ha fatto eleggere Carlo Nordio in Parlamento e lo ha fortemente voluto ministro della Giustizia. Il commento riguarda l'ultima sparata del Guardasigilli che, prima sabato e poi ieri in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha usato una frase infelice commentando i due suicidi di due donne detenute nel carcere delle Vallette a Torino. Nordio ha spiegato che è "stato fatto tutto il dovuto", poi ha aggiunto: "La prevenzione di un suicidio è praticamente impossibile - ha detto il Guardasigilli giustificando il lavoro del personale del carcere - persino due prigionieri del processo di Norimberga si tolsero la vita, uno impiccandosi e l'altro avvelenandosi, benché sotto il controllo della polizia militare". Nordio si riferisce ai gerarchi nazisti Hermann Göring e Robert Ley processati a Norimberga per i crimini commessi negli anni del regime nazista: il primo uccise la notte prima della sentenza, il secondo, a capo del Fronte tedesco del lavoro, si suicidò prima dell'inizio del processo. Un paragone quantomeno infelice accostando i nomi dei gerarchi nazisti a quelli delle due

donne, Susan John e Azzurra Campari, che si sono tolte la vita in carcere. Una delle due avrebbe avuto problemi psichiatrici e non poteva vedere il figlio di quattro anni: si è lasciata morire di fame e di sete.

UNA SPARATA che non è piaciuta per niente ai piani alti di Fratelli d'Italia e anche a Palazzo Chigi. Un esponente di primo piano dell'esecutivo, sotto garanzia di anonimato, dice che ormai Meloni deve passare il tempo a correggere le uscite "improvvide" del ministro Nordio come quella sul concorso esterno alla vigilia dell'anniversario della strage di via D'Amelio in cui per-

**Scontro I meloniani:
"Manca di rispetto
alle vittime". Caos
anche sui penitenziari**

sero la vita Paolo Borsellino e la scorta. "In questo caso specifico Nordio non si accorge che manca di rispetto alle vittime e ai loro familiari - dice un dirigente di Fratelli d'Italia - deve capire che non fa più il conferenziere ma il ministro: non può dire qualsiasi cosa gli passi per la testa". Tant'è che ieri il Guardasigilli si è corretto: "Ogni sui-

icidio è una sconfitta per lo Stato".

In queste ore in Fdl c'è maretta per un'altra esternazione fatta dal ministro: la volontà di usare le caserme in disuso per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario. L'idea è condivisa nel governo ma a preoccupare Palazzo Chigi è il metodo: Nordio non aveva avvertito nessuno, né Meloni né il ministro della Difesa Guido Crosetto che ieri ha dovuto fare un tweet per condividere la proposta di Nordio. Ma ai piani alti del governo sanno che è una proposta irrealizzabile, almeno nel breve periodo: soprattutto perché non ci sono poi così tante caserme disponibili (*potete leggere sopra*). Sarebbe meglio, al massimo, prevedere un piano di assunzioni della polizia penitenziaria per controllare le carceri. Forza Italia appoggia l'idea. Il ministro ieri ha proposto anche più colloqui telefonici e più vigilanza ai fragili. Nell'intervista al *Corriere*, Nordio ha anche confermato la notizia pubblicata venerdì dal *Fatto*: la volontà della maggioranza di destra di cancellare le norme Bonafede e Cartabia per tornare alla legge Orlando sulla prescrizione. Sulle intercettazioni ha ribadito la volontà di tagliare il budget delle procure: Fdl è d'accordo sulla riduzione della pubblicazione ma non sul taglio delle intercettazioni come strumento di indagine.

GIA.SAL.



SCARICATO PURE DA FDI

Nordio: caserme
inesistenti e gaffe
su Norimberga

BISBIGLIA E COTTONE A PAG. 5

PARALISI GIUSTIZIA

Carceri e caserme: Nordio bocciato dal suo ministero

BLUFF L'idea riproposta era già fallita per conflitti tra uffici e proteste dei territori. Il Guardasigilli al Senato disse: restituire due strutture

» Vincenzo Bisbiglia
Andrea Cottone

Trasformare le ex caserme in carceri? Un refrain annoso. Lo stesso ripetuto ancora ieri al *Corriere della Sera* dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Il bilancio di questa "intuizione", perseguita da quasi un quarto di secolo, parla chiaro: decine di dichiarazioni, altrettante riunioni effettuate ma nessun risultato tangibile ottenuto. Il motivo è che è tutto molto difficile, quasi impossibile. Egli ostacoli sono di varia natura: logistici, economici, urbanistici.

Su tutto il territorio nazionale, stima l'Agenzia del Demanio, vi sono circa 1.500 caserme non utilizzate o abbandonate. Molte si trovano nel nord-est del Paese, realizzate negli anni della Guerra fredda. Di queste strutture non esiste un elenco pubblico ufficiale, molte sono ancora in dotazione al Ministero della Difesa, utilizzate dall'Esercito come depositi. Tecnicamente dovrebbero passare al mini-

sterio della Giustizia attraverso il Demanio, inter molto difficile. "Quando il Comune di Roma negli anni scorsi si interessò all'acquisizione della ex 'Ruffo', non lontano da Rebibbia, il ministero ci chiese 19 milioni di euro perché avevano un problema di trasferimento di materiali", racconta Luca Montuori, ex assessore capitolino all'Urbanistica con Virginia Raggi.

AL MINISTERO della Giustizia, l'ultimo protocollo d'intesa per adibire una caserma a carcere risale al maggio 2020 e riguarda la 'Barbetti' di Grosseto, ad oggi effetti l'unico progetto ufficialmente in piedi. L'accordo fra Giustizia, Difesa e Demanio fu siglato nel 2000, ben 23 anni fa. Solo a novembre 2022 il comune di Grosseto ha annunciato lo "sblocco" della pratica per una struttura da poche decine di posti: a marzo è partita la procedura per "l'affidamento dei servizi di architettura e di ingegneria per frazionamento e operazioni di tipo mappale e catastale ai fini dell'acquisizione" da parte del Dap, dipartimento amministrazione penitenziaria. In altre parole, siamo

solo alle fasi preliminari.

Gli ultimi casi, poi, non lasciano spazio a facili ottimismo. A gennaio 2020 venne l'idea di utilizzare una parte delle caserme "Capozzi" e "Milano" di Bari, proprio dove dovrebbe sorgere il "Parco della Giustizia", riunificando i diversi uffici giudiziari sparsi per la città. Ma del progetto si sono perse le tracce, mentre nel maggio scorso sono partite le demolizioni fra le proteste degli ambientalisti che denunciano la privazione di un "polmone per la città". A giugno 2019, invece, a Napoli è stato firmato il protocollo per la

trasformazione della caserma "Battisti" in una Icam, istituto per detenute madri, o una struttura minorile. L'immobile si trova a Bagnoli, zona della ex Italsider. I residenti protestarono a lungo perché sarebbe stata messa a repentaglio la vocazione turistica del territorio e, alla fine, allora ministra del Sud, Mara Carfagna annunciò: "Il governo Draghi non ha nessuna intenzione di destinare la caserma 'Battisti' di Bagnoli ad istituto penitenziario. Ho appena parlato con la collega Marta Cartabia e abbiamo concordato in proposito". Discorso chiuso, insomma. Risale allo stesso periodo l'ipotesi della riconversione della caserma "Bi-

xio" di Casale Monferrato: progetto annunciato, discusso e rilievi eseguiti. Ma, anche in questo caso, nulla di fatto. Ha dovuto prenderne atto lo stesso ministro Carlo Nordio, lo scorso 18 gennaio al Senato, ammettendo di aver "avviato le procedure di restituzione all'Agenzia del Demanio dei relativi compendi immobiliari".

Fa scuola a sé il caso romano. Sono 15 le caserme inutilizzate nella Capitale, 6 quelle per cui è iniziato l'iter di passaggio al Campidoglio e solo 2 quelle davvero "convertite" in 30 anni: l'ex 'Sani', presa in carico dalla Sapienza, e l'ex "Guido Reni", che Roberto Guatlieri vuole trasformare nella Città della Scienza. Insomma, pare che nelle caserme ci si possa far di tutto (a Taranto vogliono costruire addirittura uno stadio del nuoto) tranne che le carceri. "Per la mia esperienza, l'unica che a Roma potrebbe ospitarne uno è la ex Cerimant, sulla Prenestina", dice ancora Montuori, che però avverte: "Pur non cambiando la destinazione d'uso e il piano regolatore, è necessaria una conferenza dei servizi con tutti gli attori. Servono le autorizzazioni per i servizi e le utenze e la disponibilità dei territori. Senza intoppi, ci vogliono almeno 2 anni".

ESISTE poi il problema del personale. Nordio al *Corriere* ha ribadito il progetto del governo Meloni di assumere, a stretto giro, di circa 5 mila agenti penitenziari. “Si tratta di un dato non reale, perché nello stesso periodo saranno 3.200 gli a-

genti pensionati”, dice Aldo Di Giacomo, segretario del Sindacato Polizia Penitenziaria, che avverte: “L’incremento di personale sarà di meno di 2 mila agenti, mentre la pianta organica manca di oltre 14 unità”. Dai dati del ministero della Giustizia si apprende che i detenuti

oggi presenti nelle carceri sono 57.749: circa 6.400 detenuti in esubero oltre la capienza regolamentari, di cui 4.373 che hanno pene inferiori ai 2 anni. “Nordio non deve inventarsi nulla – insiste Di Giacomo – La soluzione? Nel 2022 ci sono stati 83 suicidi in cella, contro i

47 del 2021: serve uno stato di emergenza sulle carceri che permette di individuare subito quattro terreni edificabili, avviare le gare con procedura d’urgenza e realizzare 4 carceri da 700 posti dove piazzare, comodamente, 3 mila detenuti.

ASSUNZIONI
ATTESI 5MILA
NUOVI AGENTI
MA 3.200
IN PENSIONE



Solite ricette
Carlo Nordio è ministro della Giustizia in quota FdI da ottobre
FOTO LAPRESSE



«Capiscigli uomini, le leggi i giornali, i vili, gli amici Non c'è scuola più dura e più lucida della galera»

LETTEREA FRANCESCA

sentivi) e poi il mattino. E così gira la ruota, lentissima, mola di mulino che macina tedio, schifo, abbruttimento. La domenica, poi, è galera doppia. Beh, ti ho fatto un bel ritrattino, ma è così. Gli italiani lo sanno? Ma lo sai che un imbecille mi ha scritto dicendo: perché non ci telefona?!!! Io non so più neppure come si mette il dito per fare i numeri: non so più niente. Perché questo è il carcere: una coperta d'oblio che, piano piano, piano piano, ti copre tutto, e ti trasforma in muschio, in niente. Ah, Ciccietta. Non te la prendere, e scusami. Forse non dovrei nemmeno dirtele, certe cose. Ma così è, purtroppo. E oggi è domenica. Fammi un regalo: cammina in mezzo al verde. Raccogli un filo d'erba e mettilo tra le labbra: sono io. Ti abbraccio tanto

Per loro 0+0+0+0 fa la galera

MILANO 29 SETT. '83

Mia cara, cara Francesca, me l'aspettavo. È stata la fotocopia, più gentile del primo interrogatorio. Non un elemento nuovo, specifico, e che non uscisse, come saprai, dalle fogne dei "pentiti" (che per loro sono Santi) e del mitomane Margutti, calunniatore di professione. Sii calma, ti prego: sarà ancora durissima e lunga. Lo so: tu soffri ed io dovrò chiedere, a questo povero corpo, una fatica e una tensione mille volte maggiore. Tra 20 (venti!!) giorni sentiranno i nostri testi!! E poi, non è detta. Debbo prepararmi a un inverno (se basterà) di solitudine e di umiliazione. Ma sarò forte, Francesca. Ho chiesto a chi, con tanta bontà, lavora per me, di raddoppiare gli sforzi. Non abbattearti, ti prego. Per loro 0+0+0+0 fa la galera. Non piangere, è inutile e fa male. Io sono in piedi, io mi batterò fino alla fine. Francesca, così è. Anna ti dirà. Oggi (ma solo oggi) sono un po' sconvolto e nauseato. Ma da domani, e sino alla fine, sarò un leone. Ti abbraccio forte forte, tuo

ENZO

I pazzi e i magistrati non rispondono dei loro crimini

BERGAMO, 2 OTTOBRE '83,
DOMENICA

Mia cara Francesca, ora è passato. Il colpo di pugnale, atroce impensabile (e premeditato) mi ha sconvolto per un giorno intero. Ma ora, ripeto, è passato. L'enormità delle accuse (che comunque infangano) è accompagnata da una mostruosità procedurale addirittura inconcepibile. Ma ne verranno altre. Vedrai. Ciò che a loro preme, a loro urge, a loro è "indispensabile" è **costruirmi** delinquente. In ogni modo: frugando nella pattumiera delle lettere anonime, in preda ad una diabolica frenesia; una frenesia che se avessero impiegato a convocare almeno uno dei nostri testi (da giugno non ne hanno sentito **nessuno!**) avrebbe forse dato al "caso" dimensioni diverse. Ma arrivo lucidamente a dirti, Francesca, che questo a loro non importa. È enorme: ma hanno già deciso. Ci vorranno mesi, Ciccetta, leggi bene: mesi, mesi, prima che se ne esca. Un inverno qui, forse più. Ma sono calmo, dopo l'immensa furia di ieri, straziante per il corpo. Ormai è guerra. E la conducono da vili. Domani vedrò gli avvocati, che hanno già ricorso al Consiglio della Magistratura. Non credo d'aver sbagliato dicendo che da questo caso usciranno soluzioni enormi: ma, per me, attese e dolori infiniti. Comincia a far freddo in cella; chiusi si sente ancora di più. Sono come svuotato, credimi, e ormai indifferente a quello che di nuovo, di infame, hanno detto. Bisogna che da fuori la battaglia non si spenga: li fa impazzire di rabbia. E i pazzi, prima o poi, come vedi, sbagliano. Ma hanno il potere, un potere tremendo, inumano. Impensabile, in democrazia. La tortura che i nazisti infliggevano era più rozza, ma migliore. Un colpo alla nuca, e via. Ma questi ti rosolano a poco a poco, fra i tormenti. E per di più, solo tre categorie di persone (ho scoperto) non rispondono dei loro crimini: i bambini, i pazzi

ENZO

Solo i bambini,

e i magistrati. Io sono, comprendimi, la ragione stessa della loro immensa (e credo stolida) retata nazista. Ora devono giustificarla e, avidamente, cercano le prove. Prima le manette, e poi le prove. Principio barbaro, medievale. Ma quante cose, Ciccietta, ho imparato! Stai tranquilla: sono forte. E berrò fino all'ultima goccia la coppa di veleno che tutti i giorni costoro mi cambiano, mi apparecchiano. Certo: la vita, quella cosa dolce e splendida, alla quale si fa così poco caso, ma che è la vita, la vita se ne va. Spenta come una cicca inutile, in questo vortice infernale. Perdonami se ti parlo di cose grigie, ma ieri sono stato così male (solo a Regina Coeli m'era capitato) da sentirmi, oggi, come un sonnambulo convalescente. E la cosa più atroce è non poter fare nulla, nulla, se non aspettare. E leggere cose deliranti di me. È strano, sai? Capisci cosa sono gli uomini, le leggi, i giornali, i vili, gli amici: capisci tutto. Non c'è scuola più dura e più lucida della galera. Tu come stai, amore? Non ti scoraggiare per il lavoro, e vivi. Te ne prego: vivi per me, svagati, non pensare troppo a questo schifoso gomitolino che ha sempre un nodo nuovo. Si vede che il mio destino era questo: soffrire oltre l'indicibile. Ma, vedi, oltre l'inferno (quando l'hai davvero attraversato) neppure le fiamme nuove ti bruciano più.

Salutami, ti prego Renata, e Annamaria. Sono tanto care, con me. Io spero che questo Paese (bisognerebbe usare la minuscola) piano piano capisca, e reagisca. Ma guai, guai se così non fosse: soffrirei il doppio. Adesso ti abbraccio forte forte, ti guardo negli occhi e ti dico "mi raccomando, Ciccietta". La gente io la giudico dagli uragani che riesce ad attraversare: non so, amore, dirti quando. Ma ne uscirò.

Però tu lavora, vivi, respira, e sappi che questo è l'unico modo per non soffrire in due. Basta uno, in famiglia... Scrivimi, e dimmi che fai, e che pensi. Io ti sogno, sai? Non credere di avere

l'esclusiva. È tenerissimo, come sempre.

Ora dammi la mano, e metti il tuo capo sulla mia spalla. Stiamocene un po' così, tu ed io, che non abbiamo bisogno d'altro, così: fino a domani.

Ti bacio tanto

ENZO

Per favore, tornami in sogno

BERGAMO, 3 OTTOBRE '83

Mia cara Francesca, m'ha dato una grande dolcezza questo biglietto che anche a te, come a me, suona come un organino messo in moto da un angelo. L'editore Valsecchi è quel signore anziano che salutai in quel pomeriggio felice. Questa lettera t'appartiene, come il profumo di quel giorno, compreso l'oraziano "hoc erat in votis". Risponderò stanotte. Oggi è andato, ho combinato un disastro nel cesso, lasciando il rubinetto aperto del piccolo lavabo, e così ho allagato la cella. Ho pulito, spazzato, con dei cenci imbevuti, e ora fa un po' meno schifo. Sai cosa costa all'erario un detenuto, al giorno?

180.000 (centottantamila) lire al giorno! Potrei dormire all'Hilton, prendendo il resto, e senza dover fare lo sguattero. Comunque, il mio soggiorno (come quello di qualunque galeotto) costa tanto. Beh, parliamo d'altro. Vedo che la faccenda Irpinia va in vacca, e molte altre, andranno. Ma, ripeto, la lotta non è finita. Ne sentiremo altre, Francesca. Sono felice che tu abbia ricevuto il mio messaggio: sappi che sono forte e in piedi. Stanotte, con la radiolina, ho sentito il concorso per violinisti "Paganini" da Genova. Sai che i migliori violinisti sono oggi orientati? (giapponesi, coreani, etc.) Ho sentito una ragazza di Tokyo che, a soli 17 anni, ha fatto dei "capricci" da brivido. Poi, ho chiuso la luce, e ti ho sognata. Sai che ti dico? Che quando tutto sarà chiarito, e arriveranno i telegrammi, inevitabili, dei vigliacchi, sempre pronti a felicitarsi a cose fatte, ne farò un bel falò. Com'è difficile, per questo paese uso a misurare gli altri con se stessi, scommettere **subito** sull'innocenza di un uomo... E come sono felice, Ciccietta, d'essere come sono... Sento ora, dalla TV, le prime "vere" notizie. Napoli, per difendersi dalla fuga (!) di notizie sulle mie "truffe" in Irpinia, ha dovuto denunciare il Corriere della Sera. E io, che sono persuaso che Baglivo (il quale si difenderà) ha detto il vero denuncerò a mia volta il Corriere. Stavolta, gli mangio le rotative. Lo giuro sul bene che ti voglio. Esploderanno, Ciccietta, cose **tremende**. Ma, dalle rovine, uscirò io. Più forte che mai. Allora, allora dovranno aver paura di me. Ti prometto i più bei fuochi artificiali della tua vita. E Napoli imparerà, a sue spese, chi sono gli uomini. Vedi: occorre pazienza. Quando la partita è infernale (io l'ho capito subito) bisogna fare come i russi con Napoleone: farli avanzare, tracotanti, vili, convinti di averti in pugno: soffrire oltre l'umano, e poi, all'ultima battaglia, stringere il pugno. Ma senza pietà. Senza quella pietà che non hanno avuto per me. Mi ha commosso vedere Anna a Positano, leggere la mia lettera. Piano, piano, la ruota comincia a girare. Ma, ripeto, sarà ancora sanguinosa. Però, prenotati una poltrona per il finale. Anzi, te l'ho già prenotata io. E ognuna delle tue lacrime ti verrà ripagata. È un regalo, credi, che ho giurato di farti. Domani Pertini e il C.S.M. riceveranno la durissima denuncia della mia difesa. Esploderà un casino d'inferno. Napoli giocherà a scaricabarile: ma l'uomo, togato, che, mentre ero in ginocchio, ha scritto e detto che "ho un cuore di pietra e vivo di bassezze", quest'uomo, giuro, te lo regalerò pure quello. Voglio vederlo in faccia. Vabbè, forse ti ho seccata. Ma chi mi ha rubato la vita s'accoglierà **di chi** è quella al quale l'ha rubata. Lo conosci? Buonanotte. Per favore, tornami in sogno. Ci conto.

SAI COSA COSTA ALL'ERARIO UN DETENUTO, AL GIORNO? 180.000 LIRE AL GIORNO! POTREI DORMIRE ALL'HILTON, PRENDENDO IL RESTO, E SENZA DOVER FARE LO SGUATTERO

«Caro ministro Nordio, quei suicidi in carcere erano prevedibilissimi»

Giovanni Fiandaca: «Il dramma che si vive nei nostri istituti è tale che il governo dovrebbe agire. E in fretta»

VALENTINA STELLA

Dopo il doppio suicidio del carcere di Torino, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha fatto sapere che, per quel che lo riguarda, è convinto che «la prevenzione di un suicidio è praticamente impossibile».

Una posizione che non convince affatto il professor Giovanni Fiandaca: «L'accresciuto rischio di sui-

cidi - ha detto al *Dubbio* - e più in generale di atti autolesivi, è prevedibile quantomeno in astratto, specie nel periodo estivo che determina, come noto, in molte persone recluse un aggravamento del sentimento di solitudine e di abbandono, in particolare se si tratta di persone fragili o al primo impatto con la prigione».

**GIOVANNI
FIANDACA**

EMERITO DI DIRITTO PENALE
UNIVERSITÀ DI PALERMO



«IL CARCERE IN MOLTI CASI È VELENO PIUTTOSTO CHE MEDICINA, IL VERO RIMEDIO CONSISTE NEL RIDURNE DRASTICAMENTE L'IMPIEGO. OCCORREREBBE PRENDERE SUL SERIO IL PRINCIPIO DELLA PENA DETENTIVA COME EXTREMA RATIO»

Caro ministro Nordio, quei suicidi in carcere sono prevedibilissimi...

VALENTINA STELLA

Con il professor Giovanni Fiandaca, emerito di diritto penale all'Università di Palermo e già Garante dei diritti dei detenuti siciliani, affrontiamo il dramma dei suicidi in carcere e il tema delle possibili soluzioni per migliorare l'esecuzione penale.

Susan John e Azzurra Campari sono le due donne chesi sono suicidate in carcere a Torino. Cosa ci consegnano queste vicende?

Queste tristissime vicende confermano e ribadiscono che la situazione penitenziaria presenta aspetti di così cronicizzata drammaticità che sarebbe finalmente il caso di affrontarli, innanzitutto sul piano politico governativo, con soluzioni e mezzi davvero adeguati. Ma dubito purtroppo che in atto vi siano, oltre alla volontà, le idee e le reali competenze per farlo.

Il ministro Nordio in un'intervista al Corriere ha detto: «Per quanto ho potuto capire era stato fatto tutto il dovuto. Ma la prevenzione di un suicidio è praticamente impossibile: persino due prigionieri del processo di Norimberga si tolsero la vita, uno impiccandosi e l'altro avvelenandosi, benché sotto il controllo della polizia militare». Secondo lei è un paragone azzeccato?

Non è un paragone indovinato. L'accresciuto rischio di suicidi, e più in generale di atti autolesivi, è prevedibile quantomeno in astratto, specie nel periodo estivo che determina, come noto, in molte persone reclusi un aggravamento del sentimento di solitudine e di abbandono, in particolare se si tratta di persone fragili o al primo impatto

con la prigione. Certo, è complicato verificare di volta in volta in che misura questo rischio astratto tenda a diventare concreto. Tuttavia non manca soltanto una sufficiente dotazione di psicologi e psichiatri per far fronte oggi alla maggiore vulnerabilità di non pochi detenuti. Nella mia esperienza di Garante regionale, ho maturato l'impressione che il personale specialistico, pur disponibile, non sempre possiede la competenza e l'esperienza necessarie per accertare il grado di possibile concretizzazione del rischio suicidario. Essere anche bravi psicologi o psichiatri non equivale ad essere automaticamente esperti delle reazioni psicologiche riconducibili alla cosiddetta sindrome di prigionizzazione e all'insieme degli effetti ulteriormente desocializzanti dello stato detentivo.

Il Guardasigilli ha aggiunto: «Va detto, però, che la nostra situazione carceraria è la sedimentazione di decenni di disinteresse, per non dire di errori, trascuratezze ed economie esasperate». Non è una scusa per deresponsabilizzarsi?

Che la situazione carceraria sia trascurata da de-

■ Usare le caserme? Un palliativo

«A ME PARE CHE LA TROVATA DELLA CASERMA SIA UN COMODO DIVERSIVO O PALLIATIVO. INTANTO VI È INCERTEZZA SULL'EFFETTIVA DISPONIBILITÀ QUANTITATIVA DI CASERME DISMESSE. INOLTRE I TEMPI DI ATTUAZIONE SUL PIANO TECNICO BUROCRATICO SAREBBERO COMUNQUE LUNGH. MA LA VERA ESIGENZA È DI DISPORRE DI EDUCATORI E PSICOLOGI IN NUMERO ADEGUATO E PROFESSIONALMENTE ATTREZZATI.»

INTERVISTA

cenni è vero, in questo Nordio ha ragione. Solo che ora tocca a lui affrontare i tanti problemi incancreniti e non lo invidio. Penso però da tempo che per prendere veramente in mano la situazione non basti un Guardasigilli, eventualmente più attento e sensibile. Ho maturato la convinzione, come ho detto in precedenti interviste, che occorrerebbe un soggetto politico apposito, dotato di pregresse conoscenze ed esperienze in materia che presieda a tempo pieno e con autonomia alla politica penitenziaria, e più in generale, all'intera esecuzione penale: insomma una sorta di ministro specificamente addetto al settore, operante in diretto collegamento con la presidenza del Consiglio e non un delegato come avviene oggi con il ministro della Giustizia. Quest'ultimo infatti deve occuparsi di troppe cose per potere dedicare una continua attenzione alle carceri e d'altra parte mi pare improprio che le scelte politiche specifiche in campo penitenziario finiscano con l'essere di fatto delegate al capo del Dap, che è più un vertice amministrativo che un decisore politico.

Nordio propone le caserme dismesse come soluzione per contrastare il sovraffollamento. Che ne pensa?

A me pare che la trovata della caserma sia un comodo diversivo o palliativo. Intanto vi è incertezza sull'effettiva disponibilità quantitativa di caserme dismesse. Inoltre, ammesso e non concesso che si tratti di una soluzione astrattamente praticabile, i tempi di attuazione sul piano tecnico burocratico sarebbero comunque lunghi. Ma il rilievo a mio avviso determinante è che la dimensione spaziale della detenzione non è da sola decisiva per incidere sui disagi psichici e le condizioni di fragilità e vulnerabilità psicologica. La vera esigenza è di disporre di educatori e psicologi in numero adeguato e professionalmente attrezzati. Questa è a mio giudizio la priorità.

Quali sarebbero invece le altre soluzioni per lei da attuare a medio e lungo termine?

Le soluzioni giuste sono note da parecchio tempo, almeno in linea teorica. Premesso che il carcere in molti casi è veleno piuttosto che medicina, il vero rimedio consiste nel ridurre drasticamente l'impiego: estendendo legislativamente i presupposti e le tipologie delle sanzioni extra detentive, evitando comunque l'ingresso in carcere alle persone fragili responsabili di reati di modesta gravità, consentendo ai non pochi soggetti con pene residue molte basse di essere affidati a strutture socio-assistenziali che ne agevolino il reinserimento nelle realtà esterne. Insomma, occorrerebbe prendere una buona volta sul serio il principio della pena detentiva come *extrema ratio*. Sono sicuro che Nordio sia in teoria d'accordo. Però non basta un ministro della Giustizia di cultura liberale per promuovere inversioni di tendenza nella politica sanzionatoria. La questione non è personale ma sistemica e temo purtroppo che l'attuale contesto sistemico induca ad essere ancora alquanto pessimisti.

Quindi è impossibile pensare a provvedimenti quali l'indulto e l'amnistia?

Credo che non ci siano i presupposti politici e culturali minimi per immaginare tali provvedimenti.

In questa situazione drammatica è allora sempre più importante avere un futuro Collegio del

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale all'altezza.

Dalle possibili candidature di cui ha sinora dato notizia la stampa, non mi sentirei di sostenere che l'attuale Governo si faccia adeguatamente carico dell'esigenza del rinnovare i componenti dell'ufficio del Garante in maniera corrispondente alle migliori aspettative. Anche questa volta non ne faccio una questione di persone, ma soprattutto una questione di reali competenze ed esperienze maturate in precedenza. Con tutto il rispetto per i nomi delle persone menzionate, addirittura due docenti di diritto civile non mi sembrano la soluzione più adeguata e non mi pare che basti a compensare questo limite la presenza di un anziano ex magistrato di sorveglianza. Dal mio punto di vista, la figura del garante ha caratteristiche tali da distinguerla anche da chi in passato si è occupato di detenuti in qualità di magistrato.



NORDIO: «I SUICIDI? UNA SCONFITTA»

«Più telefonate ai cari per chi sta in cella»

«Approfitto di questo saluto per anticipare una mia intenzione, che è quella di proporre l'ampliamento dei colloqui telefonici per i detenuti nei contatti con i familiari. Escludendo ovviamente i detenuti per i reati più pericolosi, però questi colloqui sono scintille preziose nel percorso di ravvedimento di chi sta espiando una pena». Così il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in un videomessaggio indirizzato a chi lavora e a chi è recluso nei 109 istituti penitenziari italiani, in occasione del Ferragosto. Il Guardasigilli ammette che «i suicidi sono una sconfitta per lo Stato e mia personale». E sul suo piano carceri: «Sappiamo benissimo in quale condizione di disagio, di riduzione del personale stia operando il corpo della polizia penitenziaria».



Codice a sbarre Telefono e caserme Nordio non cambia schema sul carcere

Il ministro della giustizia torna a parlare delle carceri dopo la visita a Torino che ha fatto seguito al doppio suicidio di venerdì. Ma insiste con le vecchie ricette.

MARIO DIVITO
PAGINA 5

CODICE A SBARRE

Nordio senza caserme Ma ha ridotto i permessi per uscire dal carcere

Dopo gli ultimi casi di suicidio, il ministro insiste con la ricerca di nuove celle. Prima aveva negato la proroga delle semi libertà

MARIO DIVITO

■ ■ ■ È con un videomessaggio inviato a tutte le carceri italiane che il ministro della giustizia Carlo Nordio ha deciso di celebrare il ferragosto. Qualche minuto per fare il punto della situazione, ribadire la linea e cercare di aggiustare (in parte) il tiro uscito storto sabato scorso, quando la sua visita alle Vallette - teatro di due suicidi tra i detenuti in nemmeno 24 ore - si è risolta in un mezzo disastro, tra i fischi dei carcerati ad accoglierlo e una serie di dichiarazioni che hanno scandalizzato l'opinione pubblica e chi abitualmente si occupa della vita dietro le sbarre. L'intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera*, in effetti, non bastava, soprattutto perché, tra tanti buoni propositi, il ministro ha insistito con il suo paragone tra i suicidi di Torino e quelli dei gerarchi nazisti a Norimberga: far passare i casi di Azzurra Campari e Susan John più o meno come quelli di Herman Goering e Robert Ley nel nome delle difficoltà della sorveglianza dei reclusi non è di certo la migliore

metafora possibile, ma tant'è. **PER IL RESTO** Nordio, nel suo videomessaggio, da un lato ha detto che «troppo spesso il carcere viene dimenticato, soprattutto in questo periodo, con la gente che è in ferie» e dall'altro però non ha offerto soluzioni all'infuori dell'idea di convertire alcune caserme a case circondariali per chi è condannato a pene brevi e che non destano allarme sociale, e assumere altro personale: «Vi assicuro che stiamo lavorando con la massima energia per ridurre i disagi, assumendo nuovo personale: abbiamo assunto 57 nuovi consiglieri penitenziari e 2.800 appartenenti alla polizia penitenziaria». Questo dovrebbe in qualche modo placare le proteste dei sindacati, che periodicamente tornano a chiedere più assunzioni e di solito le ottengono dopo brevi trattative. Il piano Nordio sulle caserme, invece, prenderà quota a settembre, quando dovrebbe partire una ricognizione degli edifici che potrebbero diventare nuove prigioni. Si parla già di dieci siti individuati, ma le risposte sul punto dovrà darle il ministero

della Difesa, con la mediazione per il passaggio di amministrazione che poi passerà per il Demanio. Il calcolo approssimativo dei benefici è incerto: in Italia ci sono 42.511 condannati definitivi, di questi 1.553 devono scontare una pena inferiore a un anno e altri 2.820 arrivano a due anni. Il totale fa 4.373, poco più del 10% del numero complessivo di ospiti dello Stato.

L'ALTRA IDEA per migliorare almeno di un po' le condizioni all'interno delle patrie galere è di ampliare i colloqui telefonici dei detenuti con i loro familiari («Scintille preziose nel percorso di ravvedimento di chi espia la pena», dice il ministro). A questo va aggiunto un generico impegno ad «aumentare l'aiuto psicologico a chi versa in condizioni di disagio» e a favorire il lavoro sia dentro le carceri sia per chi ne esce. Duro il commento di Walter Verini del Pd, che invita il ministro a «fare più fatti e meno proclami», perché «nei mesi scorsi, il governo ha respinto le proposte del Pd e altri per prorogare ai detenuti semiliberi la possibilità di continuare a dormire fuori del

carcere dopo una giornata di lavoro. Durava da due anni senza alcun problema. Ha fatto orecchie da mercante sugli appelli dei garanti e nostri per garantire alle persone detenute video-telefonate e telefonate quotidiane con le famiglie e i figli».

DALL'INIZIO di questa legislatura sono state depositate undici proposte di legge sul carcere, ma una sola (a prima firma Cecilia D'Elia) prende in considerazione il problema del sovraffollamento e degli spazi all'interno degli istituti di pena. Lo scorso marzo, poi, il sottosegretario Andrea Delmastro era arrivato addirittura a proporre di far uscire almeno i tossicodipendenti per affidarli alle comunità di recupero ma l'idea è morta lì senza che nessuno dal governo o dalla magistratura abbia cercato di darle seguito.

Intanto, per quello che riguarda il suicidio a Torino della ventottenne Azzurra Campari, la procura ha aperto un fascicolo per istigazione al suicidio. Per ora non ci sono indagati e la formulazione dell'ipotesi di reato è funzionale alla possibilità di svolgere gli accertamenti di rito. Il caso, comunque, è stato separato da quello di Susan John, la 42enne morta dopo alcune settimane di sciopero della fame.



Carlo Nordio in visita al carcere Le Vallette di Torino foto Ansa

*Lavoriamo per ridurre
i disagi, amplieremo
i colloqui telefonici, scintille
preziose nel percorso
di ravvedimento
di chi espia la pena*

Il ministro della giustizia



Di carcere si muore

Benedetta Frucci

Di carcere, in Italia, si muore. Si muore a 28 anni, togliendosi la vita, come è successo ad Azzurra.

Si muore perché si sceglie di smettere di nutrirsi, come è successo a Susan, madre di 43 anni.

Azzurra aveva detto alla sua mamma, una settimana prima del suicidio, che non ce la faceva più. Immaginate il dolore di quel genitore, l'impotenza. Vi chiederete quali crimini avesse commesso Azzurra per stare lì: era una ladra di biciclette, tanti piccoli reati l'avevano portata a Le Vallette.

La verità è che Azzurra in carcere non avrebbe dovuto esserci. Susan, per il reato commesso, immaginiamo di sì, ma non in quelle condizioni. Susan e Azzurra sono solo due delle vittime del sistema carcerario italiano.

Un sistema che va ripensato completamente.

Da un lato, si dovrebbe partire dal paradigma per cui la reclusione dovrebbe essere l'ultima istanza: la pena non coincide con il carcere. E allora, andrebbe limitato ai casi in cui non è possibile in altro modo garantire la sicurezza della collettività. E quella pena dovrebbe essere eseguita in strutture dignitose: non nelle gabbie per polli che sono le prigioni italiane. Per gli altri, esistono i domiciliari, il braccialetto elettronico,

l'affidamento in prova. Parliamo degli innocenti in attesa di sentenza definitiva ma anche dei condannati per reati che non destano particolare allarme sociale. E alle vittime chi ci pensa? Diranno in molti. Ebbene, considerato che il carcere favorisce la recidiva, le pene alternative sono nell'interesse anche e soprattutto dei cittadini. Qualche dato potrà essere utile per capire: dei 18.654 detenuti che hanno avuto accesso al lavoro in carcere, solo il 2% ha commesso recidiva. La media è al contrario quasi del 70%. E ancora, i numeri ci dicono che la percentuale di chi commette un nuovo reato dopo essere stato in carcere è del 68,45%: al contrario, per chi è stato condannato a misure alternative alla detenzione la percentuale è del 19%. Fatti, non sensazioni. È la differenza fra buon governo e populismo, di cui quello giudiziario è forse la forma peggiore: se il fine è garantire la sicurezza dei cittadini, come uno dei compiti essenziali dello Stato, e non la ricerca di facile consenso, allora il carcere non è sempre la scelta migliore. Altro che caserme dismesse: da un Ministro garantista come Nordio, ci aspetteremmo meno carcere, non nuove celle. È proprio dal modo in cui lo Stato tratta chi è in sua custodia (il famoso habeas corpus) che si misura il grado di civiltà di un Paese. E l'Italia ne esce con le ossa rotte. La nostra preghiera e il nostro pensiero vanno quindi a chi è dietro quelle sbarre oggi, il giorno dell'Assunzione: persone, uomini e donne, non numeri di matricola.



**Accadde
 Oggi**

15 agosto

LA POLEMICA ONU-GRAN BRETAGNA, LA CRESCITA DEL PIL DELL'EUROZONA E L'AUTOBOMBA A BEIRUT

Franco Bellacchi

Domenica 15 agosto 1993

I soldati serbi si sono ritirati dai due monti intorno Sarajevo, lasciando dietro di sé un incendio che hanno appiccato loro stessi. Sui problemi umanitari è scoppiata una polemica fra ONU e Gran Bretagna riguardo i criteri con cui è stata compilata lista dei feriti urgenti che verranno fatti evacuare da Sarajevo

La CEE continua a tenere sotto controllo il debito pubblico italiano: giudica troppo basso il taglio delle spese e ancora troppo alto il rapporto deficit/pil che nel 1992 è risultato l'11,1%, in calo dello 0,4% rispetto al 1988. Sciopero della fame per 24 ore dei detenuti nelle carceri italiane. La protesta è contro l'eccessivo affollamento nei penitenziari e per chiedere processi più veloci e pene alternative. Non c'è un numero preciso sull'ade-

sione alla protesta. Colpisce che la maggiore adesione però sia avvenuta nelle carceri più moderne, mentre sia bassissima nei penitenziari più problematici come Regina Coeli e San Vittore. I test della "Goletta Verde", promossi da Lega Ambiente, bocchiano sei mari su dieci. Acque bocciate in Abruzzo, Veneto, Romagna, Sicilia, Campania e Liguria. Ma ci sono anche oasi, dove l'acqua è davvero blu: le Cinque Terre, l'isola del Giglio, la penisola salentina, la zona di Stintino in Sardegna e l'isola di Ischia.

Giovedì 15 agosto 2013

Egitto: la giunta militare sgombera con la forza i sit-in pro Morsi dei Fratelli Musulmani nei pressi della moschea di Rābi[ā] al-Adawiya e di Na[ḥ]r City, vicino all'università della Capitale: almeno 638 i morti. Il vicepresidente ad interim Muhammad al-Barādeī si dimette; viene proclamato il coprifuoco e lo stato di emergenza per almeno un

mese. La Casa Bianca prende le distanze dicendo che questa operazione va contro le promesse di riconciliazione fatte dal Governo egiziano e chiude la sua ambasciata al Cairo.

Pil dell'Eurozona in crescita (+0,3%) dopo 18 mesi di calo. Nella Ue-27 solo tre Paesi hanno il segno meno, uno di questi è l'Italia che segna -0,2%. Libano, autobomba a Beirut contro Hezbollah, almeno 20 morti e centinaia di feriti. Un gruppo islamico sunnita, le Brigate di Aisha, ha rivendicato l'attacco affermando che si è trattato di un'azione contro il movimento sciita libanese e minacciando nuovi attentati. Enel Green Power, numero uno al mondo nelle energie alternative, costruirà in Cile il più grande dei suoi parchi eolici. L'impianto sarà realizzato nella località di Taltal nella regione di Antofagasta, 1.550 km a Nord di Santiago. Sarà in grado di produrre più di 300 GigaWatt/ora, che corrispondono al fabbisogno di circa 170 mila famiglie cilene.



PIANO CONTRO I SUICIDI IN CARCERE

**Nordio: più colloqui,
vigilanza e lavoro
per detenuti**

Più colloqui telefonici per i detenuti, aumento delle possibilità occupazionali, massima vigilanza sui più fragili e nuove assunzioni di personale penitenziario. È il piano "anti suicidi" che il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha annunciato in un video messaggio, alla vigilia di Ferragosto. Il Guardasigilli ha anticipato «l'intenzione di proporre l'ampliamento dei colloqui telefonici nei contatti con i familiari, escludendo ovviamente, i detenuti per reati più pericolosi». Una circolare di via Arenula aumenta la vigilanza per le persone più fragili da un punto di vista psicologico. «Desidero rivolgere un pensiero – ha detto Nordio – a tutti coloro che hanno compiuto la drammatica scelta di togliersi la vita. Ogni suicidio è una sconfitta per lo Stato, per la giustizia, mia personale. Un dolore personale». «Stiamo lavorando molto – ha sottolineato – per poter consentire il lavoro in carcere e soprattutto per trovare il lavoro una volta che il detenuto viene liberato». Sul punto, si lavora ad accordi con il Cnel, le Ferrovie dello Stato e altre istituzioni. Poi il ministro ha ricordato l'arrivo di nuovo personale: «Abbiamo assunto 57 consiglieri penitenziari che prenderanno servizio a fine anno. Abbiamo assunto 2.800 appartenenti alla polizia penitenziaria che colmeranno le deficienze di organico. Se riuscissimo a ristrutturare entro tempi ragionevoli edifici dismessi, magari delle caserme» ci sarebbe «l'assunzione di nuovo personale, non sottratto alle strutture già esistenti», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GUARDASIGILLI

«Maggiori contatti telefonici con i familiari»

Tra i punti del piano anti suicidi la massima vigilanza dei fragili

••• A due giorni dalla visita nel carcere Lorusso e Cotugno di Torino torna a parlare il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Il Guardasigilli ha annunciato alcune delle misure che verranno prese con l'obiettivo di migliorare le attuali condizioni di vita dei reclusi nelle carceri italiane. «Da parte nostra c'è l'intenzione di proporre l'ampliamento dei colloqui telefonici nei contatti con i familiari, escludendo ovviamente, i detenuti per reati più pericolosi». La proposta segna un ritorno al passato già adottata durante il periodo pandemico.

Poi c'è il capitolo del reinserimento nella società che passa attraverso l'impiego. «Stiamo lavorando molto per poter consentire il lavoro in carcere e soprattutto per trovare il lavoro una volta che il detenuto viene liberato - ha spiegato Nordio - affinché costituisca una risorsa sociale, e non un candidato alla recidiva come spesso avviene». E ancora: «Bisogna dare un aiuto non solo a chi sta in carcere, ma anche

a chi una volta uscito ha diritto di essere un cittadino a tutti gli effetti e non una persona marchiata dallo stigma di Caino».

Da via Arenula, inoltre, è stata inviata una circolare alle 187 carceri italiane per sensibilizzare il personale penitenziario alla massima vigilanza dei più fragili. Sulla questione suicidi il ministro Nordio ha specificato: «Purtroppo è una consuetudine non solo nazionale, ma direi mondiale. È una tragedia che dobbiamo fare di tutto per ridurre, se non proprio eliminarla, vista la complessità e l'imperscrutabilità della natura umana. Ogni suicidio è una sconfitta per lo Stato, per la giustizia, mia personale. Un dolore personale. Purtroppo non esistono bacchette magiche - ha concluso il ministro Nordio - ma vi assicuro che stiamo lavorando con la massima energia e la massima priorità per ridurre questi estremi disagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delmastro (Fdl)
«Per l'edilizia carceraria
arrivano 81 milioni»

China a pagina 7

ALLARME DETENUTI

Parla il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (Fdl): «L'attuale modello per i tossicodipendenti è superato»

«Carceri, più soldi e agenti»

*Destinati 84 milioni di euro per l'edilizia penitenziaria. Dal 2 agosto in servizio 1479 neo-poliziotti***GIUSEPPE CHINA**

g.china@iltempo.it

... Dall'inizio dell'anno nelle carceri italiane si sono suicidate 47 persone. Gli ultimi tre casi in ordine cronologico - due donne nella sezione femminile della casa circondariale Lorusso e Cotugno di Torino e un uomo a Rossano (Cosenza) - sono alla base dell'acceso dibattito politico e non solo.

Sottosegretario Andrea Delmastro alla luce dei recenti casi di cronaca quanto è allarmante la situazione delle carceri nel Paese?

«È indubbio che questi tragici eventi ci impongono un supplemento di riflessione. Da una parte abbiamo il problema del sovraffollamento carcerario al quale abbiamo destinato 84 milioni di euro che serviranno per costruire otto nuovi padiglioni di edilizia penitenziaria. Dall'altra c'è il tema discusso della carenza di organico della polizia penitenziaria. A tal proposito siamo corren- do ai ripari: il 2 agosto scorso sono stati inseriti negli istituti di pena 1479 nuovi allievi e agenti di polizia del 181esimo corso, poi due cicli per il reclutamento di altri 3471 poliziotti sono già stati finanziati. Inoltre scorreremo le graduatorie per 300 nuovi agenti. È faticoso invertire il trend, ma lo stiamo facendo con delle risorse che non erano mai state messe in campo. Posso aggiungere una cosa?».

Prego.

«Il sovraffollamento non si affronta solo con l'edilizia penitenziaria o con le assunzioni degli agenti. Non nascono

che sto parlando con il mondo delle comunità terapeutiche per immaginare una misura ad hoc per i detenuti tossicodipendenti che rappresentano circa un terzo della popolazione carceraria. Per loro la vera forma di reinserimento nella società non può non passare dalla disintossicazione. Molto spesso questo tipo di detenuto è in galera per reati "minori", quindi è possibile immaginare un percorso su base volontaria per chi voglia scontare la pena in comunità. L'attuale normativa prevede che in caso di sentenza di condanna, anche per un vecchio reato, il soggetto tossicodipendente torni in carcere e presenti in un'istanza per accedere nuovamente alla comunità. Spesso quando questo tipo di percorso viene interrotto il detenuto ripiomba nella sciagura della droga. Tale modello può essere superato».

Quanto incidono i reclusi stranieri nel nostro sistema?

«Sono anch'essi una parte consistente delle persone che scontano una pena nelle carceri italiane. Infatti stiamo lavorando con chi ha accordi bilaterali con l'Italia per rendere più veloci e snelle le espulsioni degli stranieri socialmente pericolosi. Inoltre non sono da escludere intese sulla gestione dei flussi per il lavoro nel nostro Paese con nazioni in grado di sottoscrivere e rispettare i patti sull'esecuzione penale in patria dei soggetti colpevoli. Infine non dobbiamo dimenticare che all'interno del cosiddetto Piano Mattei per l'Africa un ruolo chiave è affidato alla cooperazione.

Quest'ultima in passato si basava quasi esclusivamente su fattori culturali, noi invece crediamo che possa concretizzarsi anche nella creazione di infrastrutture nel continente africano. Dunque potrebbero essere costruite delle case circondariali, con parametri e criteri occidentali, dove dare esecuzione alle pene».

Una nuova amnistia è da escludere come alternativa?

«Assolutamente sì. Non è all'ordine del giorno perché siamo contrari all'amnistia e a qualsiasi provvedimento svuota carceri che rappresentano una resa dello Stato che così certificherebbe di non essere più in grado di far rispettare le sentenze di condanna».

Il capitolo della riforma della giustizia è molto delicato. Lo scontro con l'Anm su intercettazioni, separazione delle carriere e prescrizione è alla luce del sole.

«Sulle intercettazioni mi sono sgolato per mesi a dire che il governo non ha mai voluto ridurre il perimetro e l'uso, ma colpire chirurgicamente l'abuso. Per molto tempo un utilizzo distorto delle intercettazioni ha alimentato il cortocircuito mediatico procure-giornali. Su questo siamo intervenuti, ma non ridurremo mai la capacità di uno strumento essenziale per la ricerca delle prove. La separazione delle carriere, invece, è un obiettivo storico del centrodestra e di legislatura che realizza veramente il giusto processo

previsto dall'articolo 111 della Costituzione. Per quanto riguarda la prescrizione con la riforma dell'ex Guardasigilli Marta Cartabia, a causa di una mediazione al ribasso, sono riusciti a creare un mostro processuale che non ha pari in Europa: per cui in primo grado non c'è prescrizione, nel secondo vige quella processuale cioè l'imprevedibilità».

Dunque cosa farete?

«Torneremo alla legge Orlando con qualche aggiustamento per avere una prescrizione sostanziale per cui, a seconda della gravità del reato, ci sarà il tempo di arrivare a sentenza definitiva».

Il caso dell'intervista della Verità alla pm di Rovereto Viviana Del Tedesco ha creato più di un imbarazzo nel mondo delle toghe.

«Senza entrare nel merito della questione e delle indagini non esito a catalogare le sue parole come agghiaccianti. Definire "poveretto" e "modello per i giovani universitari" una persona che ha quell'elenco di reati alle spalle mi lascia perplesso. Chi viene trovato con 56 dosi di eroina e poi uccide una signora di 61 anni (la signora Iris Setti, ndr) per me può essere chiamato solo con una parola: criminale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA



Sottosegretario
Il numero due
del ministero
della Giustizia
Andrea Delmastro
In basso l'ex
Guardasigilli
Marta Cartabia

Prescrizione

*«Supereremo la riforma
Cartabia tornando alla legge
Orlando con delle modifiche»*

Caso Rovereto

*«Le parole del magistrato
Viviana Del Tedesco sul presunto
colpevole sono agghiaccianti»*



Il ministro torna sul tema suicidi dopo i casi di Torino, mentre scoppia la polemica per il suo paragone con due gerarchi nazisti

Carceri, videomessaggio di Nordio “Più colloqui telefonici e più occupazione”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Più colloqui telefonici per i detenuti, aumento delle possibilità di occupazione per accrescere l'autonomia in vista del “fine pena”, massima vigilanza sui più fragili. E, poi, se andrà in porto la riutilizzazione delle caserme dismesse come luoghi da destinare al trattamento differenziato per i detenuti che devono scontare pene brevi, sarà assunto nuovo personale, non si attingerà a quello insufficiente già in servizio nei penitenziari. Infine, l'impegno a «fare di tutto per ridurre la tragedia dei suicidi», e a garantire nuove assunzioni di personale penitenziario.

In una delle estati più difficili per le carceri, con un sovrappollamento pari al 121% e segnata da una lunga catena di detenuti che si sono tolti la vita in cella, nel giorno in cui esplose la polemica per il suo paragone tra i due suicidi dei giorni scorsi nel carcere di Torino e

“Ogni volta che qualcuno si toglie la vita in cella è una sconfitta mia personale”

quelli di due gerarchi nazisti durante il processo di Norimberga, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha scelto di rivolgersi direttamente con un videomessaggio a personale e popolazione detenuta nei 189 istituti penitenziari italiani. Per assicurare che il ministero della Giustizia sta lavorando con «la massima energia e priorità» per ridurre gli «estremi disagi» di chi vive in carcere.

Il suo è un piano per arginare il disagio crescente che si respira negli istituti di pena, ma è il primo a riconoscerne i limiti. «Non esistono soluzioni im-



mediate e facili - ammette - purtroppo non esistono bacchette magiche». Esiste, però, la necessità di intervenire. «Tropo spesso il carcere viene dimenticato soprattutto in questo periodo, quando le persone sono in ferie», spiega. A due giorni dalla visita nel carcere di Torino, dopo la morte di due detenute, il ministro torna sull'argomento. Aveva già paragonato il loro suicidio a quello di due gerarchi del regime nazista, Robert Ley e Hermann Göring, per giustificare come anche la più stretta sorveglianza possa non essere sufficiente a evitare che un detenuto si tolga la vita (i due nazisti «si sono suicidati nonostante stessero con lo spioncino aperto 24 ore su 24»), un paragone che ha suscitato molte polemiche. Anche ieri ha mostrato una rassegnazione che non è piaciuta né all'opposizione né agli addetti al settore. Dopo aver rivolto un pensiero alle due donne, ha spiegato che «purtroppo è una consuetudi-

189
Gli istituti penitenziari italiani a cui si è rivolto ieri il ministro

121
La percentuale di sovrappollamento delle carceri del nostro Paese

18000
Il numero di agenti di Polizia penitenziaria che mancano secondo i sindacati

ne non solo nazionale, ma di reo mondiale. È una tragedia che dobbiamo fare di tutto per ridurre, se non proprio eliminarla, vista la complessità e l'imperscrutabilità della natura umana. Ogni suicidio è una sconfitta per lo Stato, per la giustizia, mia personale. Un dolore personale».

Il ministro ha ribadito l'importanza dell'aspetto rieducativo del carcere che passa anche per le possibilità di occupazione. In via Arenula si lavora ad accordi con Cnel, Ferrovie dello Stato e altre istituzioni, ha assicurato il ministro, «per dare un aiuto non solo a chi sta in carcere, ma anche a chi una volta uscito ha diritto a non essere una persona marchiata dallo stigma di Caino». Poi ricorda l'arrivo di nuovo personale e fornisce i dati: «Abbiamo assunto 57 consiglieri penitenziari che prenderanno servizio alla fine dell'anno. Abbiamo assunto 2.800 appartenenti alla polizia penitenziaria che

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è un ex magistrato. In magistratura dal 1977, ha condotto numerose inchieste e concluso la carriera come procuratore aggiunto della Procura di Venezia



FRANCESCO FOTTA

Le tappe della vicenda

1

I suicidi

Venerdì 11 agosto due detenute si tolgono la vita nel carcere torinese delle Vallette. La 28enne Azzurra Campari si impicca, mentre la 43enne Susan John muore dopo aver rifiutato per 18 giorni cibo e acqua

2

La visita del ministro

L'indomani il ministro della giustizia Carlo Nordio fa visita al carcere di Torino e annuncia l'ipotesi di riadattare a carceri le caserme dismesse per affrontare l'annoso problema del sovraffollamento

3

Il paragone

Ieri il ministro ha inviato un videomessaggio alle 189 carceri italiane annunciando massima vigilanza per i più fragili, nel giorno in cui scoppia la polemica per il suo paragone con i suicidi di due gerarchi nazisti

colmeranno le deficienze di organico e contiamo di assumerne di più». Il piano si integrerebbe con il proposito di alleggerire il tasso di sovraffollamento delle carceri, usando le caserme dismesse per i detenuti colpevoli di reati meno gravi.

Una misura che non convince il senatore di Fi Maurizio Gasparri, secondo cui si potrebbe agire attraverso «la possibilità per i detenuti tossicodipendenti che abbiano riportato condanne anche fino a un massimo di sei anni, di uscire dal carcere se avviati a un percorso di recupero con sanzioni alternative presso una comunità terapeutica».

Secondo Gennarino De Fazio, segretario generale della Uilpa, Nordio è «anni luce lontano dalla realtà delle nostre prigioni» perché «le nuove immissioni in servizio non basteranno neppure a rimpiazzare i pensionati» e l'aumento dei colloqui telefonici «si riverserà pesantemente sul carico di lavoro, aumentando il fabbisogno della Polizia penitenziaria che è già oggi mancante di 18mila unità». Critiche arrivano anche dall'Osapp, il sindacato di polizia penitenziaria che si chiede se il ministro si renda conto «di come funzionano le cose in carcere». Favorevole all'aumento delle telefonate per i detenuti è invece Patrizio Gonella di Antigone.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monica Campari, la madre della 28enne ligure che si è impiccata in carcere, arriva a Palazzo di giustizia per l'incarico dell'autopsia lo sfogo: "La nostra è stata una vita travagliata, ma siamo sempre rimaste unite". L'avvocata: "Questa tragedia non doveva succedere"

“La mia Azzurra non era una criminale aveva solo bisogno di essere aiutata”

IL CASO

IRENE FAMÀ

«**D**a un certo punto in poi non ho più potuto aiutarla. Ma quello che non ho potuto fare io, avrebbero dovuto farlo loro». Loro chi? «Chi lavora in carcere. Chi poteva vedere Azzurra, parlarle, ascoltarla». Mamma Monica si sente tradita dallo Stato. Aveva affidato sua figlia al sistema carcerario, «mani sicure, luogo protetto» pensava, e invece Azzurra Campari venerdì scorso si è impiccata nella sua cella. Legando un asciugamano alle sbarre del bagno. Poche ore prima un'altra detenuta, Susan John, si era lasciata morire nella cella accanto, dopo tre settimane senza toccare cibo e acqua.

«La nostra è stata una vita travagliata, da piccola Azzurra è stata ospite di una comunità», racconta la madre. «Io, però, sono sempre

stata presente. Una mamma non abbandona mai una figlia, anche se sbaglia, anche se a volte è più difficile». E con Azzurra le difficoltà non sono mancate. Furti, rapine, scippi. Un periodo, ormai superato, di dipendenza dalla droga. Un cumulo di pena da scontare sino al 2025. «Mia figlia non era una criminale. Aveva ventotto anni e tanto bisogno di aiuto».

Mamma Monica è forte. Risoluta. Vuole capire cos'è successo al Lorusso e Cutugno. Che la ragazza, trasferita il 29 luglio a Torino dal penitenziario di Pontedecimo di Genova, avesse fragilità psichiche era risaputo. Scritto nero su bianco nelle relazioni presentate in procura, dove si indaga per istigazione al suicidio. Al sesto piano di Palazzo di Giustizia, Monica Campari parla di Azzurra. «Aveva un cuore buono, gli occhi buoni. Mi creda, non è una frase fatta. Non è semplicemente dettata dall'affetto di un genitore. È la verità.

In paese, a Riva Ligure, la ricordano tutti con belle parole. Lasciava il segno». Poi il ricordo lascia spazio agli interrogativi. Dolorosi. Com'è potuto succedere? Nessuno si è accorto del disagio e della disperazione di Azzurra? Che a togliersi la vita, in carcere a Genova, ci aveva già provato due volte. L'avvocata Marzia Ballestra non utilizza giri di parole: «Questa tragedia non doveva succedere». Come non doveva succedere quella di Susan John.

Le indagini proseguono e ieri sono state effettuate le autopsie. Azzurra si è impiccata. Susan, 43 anni, non mangiava e non beveva da diciotto giorni. La sua, a quanto emerso dagli accertamenti medico legali, è stata una morte improvvisa di tipo cardiaco. Forse la disidratazione ha provocato uno squilibrio e una conseguente un'aritmia. Per chiarire le cause del decesso, ed escludere patologie pregresse, però sono necessari ulte-

riori esami istologici.

Anche qui gli interrogativi si susseguono. Susan ha rifiutato cibo e acqua e medicine per tre settimane. Voleva rivedere suo figlio e tornare in Nigeria, così diceva. Ed è vero, non ha scritto comunicati o proclami per annunciare lo sciopero della fame. L'ha messo in atto, silenziosa. Chi avrebbe dovuto intervenire?

Le due tragedie riaccendono le polemiche sulle carceri sovraffollate, dove i detenuti sono troppi e il personale troppo poco. L'altro giorno la visita, al Lorusso e Cutugno, del ministro della Giustizia Carlo Nordio che ha proposto di riadattare le tante caserme dismesse per risolvere il problema degli spazi. I sindacati della polizia penitenziaria, Osapp e Sappe, sono insorti. La discussione prosegue.

Mamma Monica ripensa a sua figlia: «Io non so come si risolvono i problemi. Ma Azzurra avrebbe dovuto essere protetta e così non è stato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

129

Le donne reclusi al Lorusso e Cutugno su un'ottantina di posti I detenuti sono 1400

Due morti in 24 ore al Lorusso e Cutugno La procura indaga per istigazione al suicidio

4

Le celle nello spazio della sezione femminile dedicato a chi soffre di fragilità psichiche





L'esterno del penitenziario Lorusso e Cutugno, nel quartiere Vallette



Un'immagine all'interno del carcere di Torino

REPORTERS



La visita del ministro Carlo Nordio al Lorusso e Cutugno

REPORTERS

Su La Stampa

Sull'edizione del 12 agosto abbiamo raccontato la disperazione di Susan John e Azzurra Campari. Detenute nel carcere Lorusso e Cutugno, si sono tolte la vita a poche ore di distanza. Susan, 43 anni, di origine nigeriana, si è lasciata morire rifiutando cibo e acqua per diciotto giorni. Azzurra, 28 anni, si è impiccata nella sua cella. Entrambe erano reclusi in quell'area della sezione femminile destinata alle detenute con fragilità psichiche e problemi comportamentali



«DIRITTI CIVILI»

**Franco Corbelli:
suicidi in cella,
serve una svolta**

■ Il leader del movimento Diritti civili, Franco Corbelli, interviene «sul dramma carceri», dopo i «tragici fatti verificatisi in due prigioni, a Torino e Rossano (Cs), con due suicidi e una giovane donna nigeriana lasciata morire durante lo sciopero della fame». Corbelli chiede che «si faccia piena luce su queste morti e che ci sia una giustizia giusta e più umanità per le persone detenute nelle carceri italiane». Diritti Civili sono 30 anni che si «batte per difendere i diritti dei detenuti, soprattutto di quelli sofferenti e sconosciuti, i senza volto delle prigioni». «La sinistra e i falsi garantisti che oggi cavalcano strumentalmente questa emergenza delle carceri, in passato, sono stati latitanti», ha concluso Corbelli.



Susan era invisibile, irrilevante...

Gruppo Madri fuori dal carcere ★

“**D**i Susan, che nel reparto psichiatrico del carcere delle Vallette a Torino ha rifiutato di bere e alimentarsi fino a morire, sappiamo poco: che era una giovane donna, migrante dalla Nigeria, con una pena lunga che considerava ingiusta. Con un figlio che aveva chiesto di vedere e per questo era stata trasferita dal carcere di Catania: per rivedere i suoi cari e

soprattutto il figlio. Troppo poco sappiamo, ora che è morta, per ricostruire il percorso interiore e le ragioni che l'hanno portata a morire. Troppo poco per vederla come persona che col suo gesto estremo chiede attenzione, non come detenuta che col suo comportamento anomalo crea problemi all'istituzione carcere. Susan era in una sezione per detenute con problemi psichiatrici. Un modo per curarla meglio, oppure una mossa per etichettarla come caso psichiatrico esentando così tutti dal confrontarsi con lei come

persona, con le sue ragioni e con i suoi bisogni? Lo stesso dibattito che ha preso avvio, su come intervenire/non intervenire sui detenuti in sciopero della fame, è sconcertante: sembra confermare che il problema del carcere sia come gestire il comportamento di chi sciopera, invece che ascoltare e interloquire con chi è ristretto (e che, non fosse altro che per questa ragione, ha diritto all'ascolto), per trovare il modo di tutelarne la vita riconoscendone le ragioni, invece e prima di affrettarsi a una diagnosi psichiatrica incapacitante.

CONTINUA A PAGINA 3

QUELLE MAMME E QUEI BAMBINI VANNO DIFESI

SEGUE DALLA PRIMA ★

Invece e prima di lasciare che la morte 'risolva' la situazione, venendo meno ad ogni responsabilità di tutela. Neppure sappiamo il senso del gesto di Susan, quanto il fatto di non avere ancora potuto vedere il figlio abbia inciso sulla sua determinazione. È questo vuoto nel ritratto di Susan come persona che ci addolora. È questo vuoto l'accusa più grave nei confronti dell'istituzione: Susan è morta di invisibilità, di silenzio, di irrilevanza. Come promotrici della campagna Madri fuori dal carcere e dallo stigma, che lo scorso maggio in tutta Italia ha posto con forza il tema dei diritti delle donne detenute madri alla relazione con i propri figli e alla potestà genitoriale, rilanciamo come non

più rinviabile il varo di misure a difesa e promozione del mantenimento dei legami familiari e genitoriali, e per forme alternative al carcere per le donne che hanno figli.

Poche ore dopo la morte di Susan, un'altra donna si è tolta la vita alle Vallette, impiccandosi in cella, sarebbe uscita tra nemmeno un anno. E a fine giugno un'altra ancora si è uccisa, pochi giorni prima di uscire. Il drammatico numero dei suicidi in carcere, tra cui aumentano le donne, pone il tema delle disastrose condizioni di detenzione e del senso della pena ben più di quello delle fragilità individuali. Individua insomma un problema politico cruciale, cui il rituale e unico appello governativo a costruire più carceri non può in alcun modo rispondere.

Gruppo Madri fuori dal carcere



Nordio**La frase sulla detenuta
suicida come Göring**

Iuri Maria Prado a pag. 6



LE FOLLIE DI NORDIO

SUSAN SI È SUICIDATA. EMBÈ? È SUCCESSO ANCHE A GÖRING...

Al ministro sicuramente è capitato qualcosa e non ce lo vogliono dire. Blatera su Norimberga, vuol costruire nuove carceri, giura di non essere garantista

Iuri Maria Prado

C'è da credere che qualcosa si sia impadronito di Carlo Nordio, il ministro della Giustizia che si disfa delle domande sull'ultimo suicidio in carcere spiegando che non conosce "i dettagli tecnici" e poi chiarisce, semmai qualcuno avesse pensato il contrario, che lui non è garantista manco per sogno. Qualcosa deve avergli intorbidito il giudizio se nel giro di ventiquattr'ore, quando ancora risuonano le sue divagazioni sulla "complessità della realtà", che è appunto quella che impedisce di vestire "i panni del garantista o del giustizialista" mentre la gente si appende per il collo o è lasciata morire di fame e di sete in prigione, ci picchia den-

tro l'intervista supplementare in cui rende noto che se fosse per lui costruirebbe "subito una cinquantina di carceri modello". Ma perché non cinquecento? Perché non mille? C'è caso che servano, per contenere i responsabili delle fattispecie di delitto sfornate dal moltiplicatore di governo: vorrai mica amputare di certezza della pena il contrasto dei rave party e dei reati universali?

L'idea di occuparsi delle carceri che ci sono, magari cominciando a svuotarle dei tanti, dei troppi che non dovrebbero starci, macché. E figurarsi attribuire la cornucopia di suicidi non alla volontà degli dei, non all'imponderabilità della vita, non alla "complessità della realtà", ma al sistema penale e retributivo che tutti - il sussiego togato, l'ecumenismo progressista, la truculenza dell'onestà, la

trasversalità del manipulitismo - tutti lasciano così com'è e guai a toccarlo, perché il carcere non vota e perché prima viene la gente per bene, prima vengono le vittime: e pace per le vittime dello Stato e dell'abuso carcerario, quelle vanno nel conto separato della realtà complessa.

È giunto a dire, il ministro Guardasigilli (un segno ulteriore che qualcosa di strano l'ha preso, qualcosa di incontenibilmente forsennato che ormai ne comanda le dichiarazioni), è giunto a dire che purtroppo c'è poco da fare visto che perfino gli imputati al processo di Norimberga si suicidavano - pensa un po', perfino quelli! - non ostante fossero sottoposti a un controllo militare. E davvero non si sa più che cosa pensare, se non che siamo appunto alla follia, se si parago-

na il caso di un genocida a quello di una donna immigrata che si lascia morire dopo aver chiesto e non ottenuto di vedere il figlio di quattro anni.

Saranno anche "dettagli tecnici", per carità, ma si sospetta che ci sia qualche differenza significativa tra la pretesa di giustizia contro i responsabili della Shoah e l'esigenza securitaria che im-

pone il carcere ai tanti detenuti (migliaia e migliaia di persone) certamente non pericolosi, molti dei quali privati della libertà prima del processo all'esito del quale andranno assolti una volta su due. Se ci arrivano senza suicidarsi.

Infine, una piccola provocazione. Nei giorni scorsi un uomo senz'altro gradito a Giorgia Meloni, tanto che l'ha pure candidato, si

è espresso due volte in argomento di giustizia sul giornale che ha fondato: prima contro il regime del 41bis e poi osservando quel che dovrebbe vedere chiunque, e cioè che c'è la firma dello Stato sui suicidi in carcere. Quell'uomo si chiama Vittorio Feltri, e siamo certi che Giorgia Meloni lo consideri abbastanza di destra. Farebbe meglio di Nordio, ma comprendiamo che è pretendere troppo. Lo ascolti, almeno.



DIETRO LE SBARRE

Suicidi in carcere, Nordio si impegna «Ma non esistono soluzioni facili»

I colloqui telefonici e i contatti con i familiari sono per i detenuti «scintille preziose nel percorso di ravvedimento di chi sta espiando una pena». Lo ha sottolineato ieri il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, annunciando la sua intenzione di aumentarli. Le dichiarazioni sono state rivolte dal Guardasigilli nel videomessaggio rivolto alle carceri per il giorno di Ferragosto pubblicato sul sito del ministero.

Ma da Nordio arriva anche una promessa: se andrà in porto la riutilizzazione delle caserme dismesse come luoghi da destinare al trattamento detentivo differenziato per i detenuti che devono scontare pene brevi, sarà assunto nuovo personale, non si attingerà a quello insufficiente già in servizio nei penitenziari. E la conferma di un impegno: «fare di tutto per ridurre la tragedia dei suicidi, una sconfitta dello Stato e mia personale».

In una delle estati più difficili per le carceri con un sovraffollamento pari al 121% e segnata da una lunga catena di detenuti che si sono tolti la vita e morti in cella (l'ultimo caso un 44enne a Verona), Carlo Nordio si rivolge al personale e alla popolazione detenuta assicurando che il ministero della Giustizia sta lavorando con «la massima energia e priorità» per ridurre gli «estremi disagi» di chi vive dietro le sbarre. «Ma non esistono soluzioni immediate e facili, purtroppo non esistono bacchette magiche» scandisce, pensando probabilmente alle critiche che lo hanno investito e che continuano ad arrivare dall'opposizione e dai sindacati della polizia penitenziaria.

Dal titolare della Difesa Guido Crosetto giunge invece un sostanziale via libera alla riconversione delle ex caserme in carceri: «Usare i beni inutilizzati della Difesa per carceri o scuole o ospedali è solo buon senso», scrive in un tweet. Il monitoraggio è già partito ma ci vorrà tempo per capire quali immobili sono effettivamente funzionali al riutilizzo.

Il Guardasigilli torna sull'emergenza: non ho la bacchetta magica. Poi apre all'idea lanciata da "Avvenire" sulle telefonate dei detenuti

Dall'ultimo elenco di Difesa Servizi spa degli immobili non residenziali disponibili per essere affidati in concessione emerge che sono una decina le caserme che sarebbero già disponibili alla riconversione: la "Mauricchio" e un'aliquota della "Boscariello" a Napoli, la "Bocchetti" ad Anzio e la "Santa Chiara" a Siena, la "Miraaglia" a Venezia e un'aliquota della "Ulivelli" a Roma e della "Riberi" a Torino. Un lavoro di ristrutturazione e adeguamento, comunque, non facile né immediato.

Il ministro Nordio è consapevole di quanto in questa emergenza siano importanti i colloqui telefonici per i detenuti e i contatti con i familiari e

ne annuncia l'ampliamento da cui saranno però esclusi i responsabili dei reati gravi. Il primo pensiero è per chi si è tolto la vita. Nordio parla di un «dolore personale» e ricorda la circolare per prevenire i suicidi che il nuovo capo del Dap Giovanni Russo ha voluto rafforzare. E poi si sofferma sulle assunzioni (57 nuovi direttori per le carceri che entreranno in servizio a fine mese e 2800 poliziotti entro il 2025) e sull'impegno per il lavoro dei detenuti con accordi che si stanno definendo con il Cnel, le Ferrovie dello Stato e altre istituzioni anche per aiutare e inserirsi chi esce dal carcere.

Un anno fa la campagna, rilanciata dai cappellani degli istituti penitenziari attraverso *Avvenire*, per intensificare le chiamate dei detenuti ai familiari, un'iniziativa che sicuramente contribuirà a una maggiore distensione all'interno delle strutture, in cui il disagio tra reclusi e operatori è sempre più diffuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Non possiamo più tollerare tragedie come quella di Torino

MARIO GIRO
politologo

Susan John, una donna di 43 anni è morta di fame e di sete nel carcere di Torino. Sarebbe più giusto dire che è stata uccisa dall'incuria e dal disinteresse generale delle autorità carcerarie, malgrado fosse in grave pericolo rifiutando cibo e acqua. Ciò è accaduto — fa orrore dirlo ma non può che essere così — perché Susan era nigeriana, nera e povera. Fosse stata italiana o "bianca" — ripeto fa orrore ammetterlo — avrebbe ricevuto certamente più attenzione. Questa ennesima tragedia carceraria non può essere tollerata in un paese civile. Vista la sua sdegnata e immediata reazione, vogliamo sperare che la senatrice Ilaria Cucchi prenda in mano tale morte scandalosa e, nell'accertare la verità, metta tutta l'energia e la resilienza di cui sappiamo è capace. Ci permettiamo di chiederlo perché di questa assurda morte sono responsabili le istituzioni e purtroppo sappiamo già che tenteranno di insabbiare e far dimenticare tutto al grande pubblico. È necessaria invece un'azione esemplare che lasci inciso nella coscienza nazionale un fatto incontrovertibile che serva da deterrente. È tempo di portare a conoscenza del paese che le morti nelle carceri italiane sono troppe, ingiustificate e assolutamente evitabili. Di Alfredo Cospito e del suo sciopero della fame si è parlato molto, così come delle condizioni dei condannati al 41 bis. Ma degli altri, della stragrande maggioranza dei detenuti, siano essi italiani o stranieri, non si parla mai. Soprattutto non si affronta la questione dei suicidi che sono tanti: secondo gli stessi dati del ministero, nel 2022 in media c'è stato un suicidio in carcere ogni quattro giorni e mezzo. Sono 84 casi che rappresentano più di 20 volte la media nazionale. Si tratta della cifra più alta dal 1990, anno in cui è

iniziata la raccolta dei dati. Ci sono in realtà molti studi e numerose associazioni che si occupano del fenomeno e frequentano le carceri italiane portandovi conforto, formazione e assistenza. Ma tutto ciò raramente appare sui media. Ciò che qui si vuole rimarcare è l'assenza di attenzione nazionale al tema delle carceri in generale e allo scandalo dei suicidi in particolare, a cui si devono aggiungere le morti accidentali a causa delle cattive condizioni di detenzione, e quelle per malattia dovute alle cattive cure. Il periodo del Covid-19 è stato tragico per chi era in prigione, senza distanziamento, ausili e vaccini in ritardo. Ciò che più impressiona è l'abbandono degli stranieri poveri, così come dei rom in carcere: la durezza della nostra società, sempre più spietata con chi viene da quei mondi dimenticati, si trasforma in una condanna ancor più dura a causa del disprezzo per le loro vite, lasciate deperire nel più totale disinteresse. Possibile che nessuno sapesse che Susan si stava lasciando morire? E se qualcuno sapeva — come pare dai primi accertamenti — possibile che non abbia reagito? Come siamo giunti a tale livello di disumanità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA SUICIDI E INEFFICIENZE

Senza letti e aria Il Ferragosto nero delle prigioni

GIULIA MERLO

Se avessi la bacchetta magica...», è l'esordio del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che ieri ha parlato di nuovo della tragica situazione delle carceri. Siamo a Ferragosto, l'aria è ferma e rovente per il caldo torrido nei penitenziari dove mancano spazi, in circa la metà anche le docce dentro le celle e in alcuni casi addirittura l'acqua. Proprio per questo in luglio ci sono state proteste a Ravenna e Caltanissetta e il carcere di Avellino è rimasto senza approvvigionamenti idrici per alcuni giorni. Anche respirare è complicato: secondo le ultime rilevazioni dell'osservatorio di Antigone, nel 50 per cento degli istituti le finestre sono schermate e durante la notte in alcuni casi viene chiuso anche il "blindo".

a pagina 5

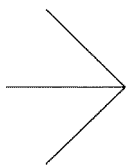


L'ESTATE IN CELLA

Senza aria, acqua e letti È il Ferragosto in carcere

I mesi estivi sono, insieme a dicembre, il momento più duro per i detenuti, con pochi agenti e attività ridotte. Il ministro Nordio ha detto di voler usare le caserme contro il sovraffollamento ma il piano è destinato a fallire

GIULIA MERLO
ROMA



«Se avessi la bacchetta magica...», è l'esordio del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che in un'intervista del Corriere

della Sera parla anche della tragica situazione delle carceri. Siamo a Ferragosto, l'aria è ferma e rovente per il caldo torrido nei penitenziari dove mancano spazi, in circa la metà anche le docce dentro le celle e in alcuni casi addirittura l'acqua. Proprio per questo in luglio ci sono state proteste a Ravenna e Caltanissetta e il carcere di Avellino è rimasto senza approvvigionamenti idrici per alcuni giorni.

Anche respirare è complicato: secondo le ultime rilevazioni dell'osservatorio di Antigone, nel 50 per cento degli istituti le finestre sono schermate e durante la notte in alcuni casi viene chiuso anche il cosiddetto "blindo", la pesante porta di ferro che chiude le celle e che d'estate riduce ulteriormente la circolazione dell'aria. Secondo quanto osservato dall'associazione Antigone, poi, un minimo di refrigerio è a carico dei detenuti: in molti penitenziari — segnalazioni sono arrivate da Cagliari, Tempio Pausania e Altamura — i ventilatori nelle celle sono a carico dei detenuti, come anche i frigoriferi per tenere fresche le bevande. «A Tempio Pausania

i frigoriferi nelle celle sono a carico delle persone detenute e quindi presenti solo nelle celle di chi può acquistarli» e i detenuti «contribuiscono a pagare la corrente sia per i frigoriferi che per i ventilatori», si legge le report.

Ma soprattutto è difficile quel che più chiedono i detenuti: le visite delle persone care. Il personale penitenziario, infatti, è ridotto a causa delle ferie e anche le attività sono sospese. Come ogni anno, le vacanze agostane — insieme a quelle natalizie in cui il clima di festa difficilmente oltrepassa le sbarre — sono i momenti più drammatici per chi sta scontando pene detentive, nonostante le associazioni si affannino per sopperire alle carenze. Quest'anno, Ferragosto è ancora più nero: le cronache hanno raccontato del doppio suicidio nel carcere di Torino di due detenute, morte a distanza di poche ore l'11 agosto scorso. La prima è stata una detenuta italiana di 28 anni, che si è impiccata con un lenzuolo nella sua cella, la seconda era una donna di 43 anni e di origine nigeriana, che era stata condannata per tratta e immigrazione clandestina con fine pena fissata al 2030. Era rinchiusa in cella alle Vallette in una zona della sezione femminile riservata alle detenute con fragilità mentali dal 22 luglio, aveva smesso di bere e di mangiare e rifiutava assistenza. Agli agenti aveva riferito di voler rivedere il figlio. In questo agosto, i suicidi sono già stati sei a cui si sommano altri nove nei mesi di giugno e luglio, con un numero totale di 47 da inizio dell'anno.

Le docce
In circa
delle cel
c'è una c
in alcuni
manca l'

I numeri

Con la bacchetta magica, se potesse Nordio costruirebbe «subito almeno una cinquantina di carceri modello». I numeri, infatti, parlano di un sovraffollamento che in alcune carceri supera il 183 per

cento e che è ormai endemico: su 187 penitenziari, 121 ospitano più reclusi di quelli per cui sono stati costruiti, con un tasso che viaggia attorno al 121 per cento, e 10.000 persone detenute in più rispetto ai posti effettivamente disponibili. Tra i peggiori c'è Poggioreale, a Napoli, dove lo spazio sarebbe per 1632 detenuti ma ce ne sono 2035. Segue Rebibbia, a Roma, con 1499 detenuti rispetto ai 1170 posti e subito dietro Le Vallette di Torino, con 1118 unità di capienza massima e 1446 persone. Proprio in questo carcere è avvenuto il doppio suicidio che ha attivato il ministero della Giustizia. I maggiori disagi però si riscontrano in Lombardia, dove Opera a Milano ospita il 143 per cento di detenuti in più, con 1321 persone contro le 918 previste, ma la situazione è emergenziale anche nelle strutture detentive di Como, Varese e Brescia.

metà
e non
occia e
stituti
acqua

L'ipotesi ex caserme

Proprio a ridosso della visita a Torino, Nordio ha annunciato il suo piano, già anticipato in altre occasioni, di utilizzare le ex caserme per alleggerire la pressione del sovraffollamento, adibendole ai detenuti non pericolosi. «È più facile assumere duemila agenti penitenziari e usufruire di spazi esistenti», e «il monitoraggio delle caserme è già iniziato», ha spiegato al Corriere. Nordio, da sempre contrario al carcere inteso come unico strumento di pena e che in passato si era detto anche contrario all'ergastolo, ha spesso parlato della necessità di «detenzione differenziata» per i detenuti a mode-

sta pericolosità e di istituire percorsi di reinserimento oltre che di giustizia riparativa. Il piano dovrebbe interessare i circa 9000 detenuti che sono condannati a pene detentive inferiori ai 3 anni: più o meno la stessa cifra del sovraffollamento, visto che al 30 aprile 2023 nelle carceri erano detenute quasi 57 mila persone, contro una capienza complessiva standard di circa 48 mila posti. Dell'ipotesi di utilizzare le caserme come strutture detentive, tuttavia, si parla da almeno vent'anni senza che un progetto concreto abbia visto la luce. Ne aveva parlato nel 2013 la ministra Anna Ma-

ria Cancellieri, poi anche Alfonso Bonafede ed erano stati siglati dei protocolli. Nessun progetto, però, è mai davvero decollato. Anche perché molte delle x caserme di

proprietà della Difesa o del demanio hanno già altre destinazioni d'uso previste, per uffici pubblici o spazi destinati a funzioni militari per cui le caserme sono state pensate.

Del resto, l'iniziativa di Nordio ha incontrato reazioni negative anche da parte dei sindacati della polizia penitenziaria, molto ascoltati dal governo Meloni. Il segretario della Uilpa, Gennarino De Fazio, ha definito l'ipotesi «concretamente impercorribile, perché per i detenuti sarebbero necessarie strutture architettonicamente progettate a questo scopo». Critiche arrivano anche da Spp, il cui segretario Aldo Di Giacomo ha detto che «la cosiddetta detenzione differenziata con l'intenzione di trasferire detenuti cosiddetti meno pericolosi in caserme o immobili demaniali dismessi, denota la

grande confusione che regna nella gestione dell'Amministrazione Penitenziaria con l'effetto di aggravare una situazione che è già ampiamente sfuggita di mano al controllo dello stato».

L'unica certezza, dunque, per ora rimangono le criticità strutturali di moltissime carceri, primo tra tutti l'istituto di Torino dove sono avvenuti i due suicidi, e la mancanza di risorse per mettere mano agli immobili. Alle carceri, infatti, sono stati tagliati 35 milioni di euro per i prossimi tre anni. Con un problema ulteriore: per ristrutturare gli edifici, le celle andrebbero comunque svuotate almeno parzialmente, spostando altrove i detenuti residenti. Dove, però, non è facile immaginarlo visti i numeri del sovraffollamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le docce

In circa la metà
delle celle non
c'è una doccia e
in alcuni istituti
manca l'acqua



**Dopo il doppio
suicidio a
Torino, il
ministro della
Giustizia Carlo
Nordio è andato
in visita alla
casa
circondariale
per dimostrare
«vicinanza»**
FOTO L'ESPRESSO

Nordio, non così

Il paragone tra i suicidi in carcere e quelli dei nazisti. La proposta delle caserme dismesse

Roma. Un'uscita infelice e una proposta che, nella realtà, risulta essere impraticabile. E' ciò che il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, consegna all'opinione pubblica in occasione del suo primo Ferragosto da Guardasigilli, alimentando perplessità persino tra i suoi più



CARLO NORDIO

strenui sostenitori. Partiamo dall'uscita infelice. Riguarda il suicidio di due detenute avvenuto nel carcere di Torino, che il ministro ha visitato nel fine settimana. In un caso, a togliersi la vita è stata una donna detenuta con problemi

psichiatrici che, non potendo vedere suo figlio di quattro anni, avrebbe deciso di lasciarsi morire di fame e di sete. Per rispondere a chi chiedeva se si sarebbe potuto fare qualcosa per evitare la morte, Nordio si è spinto a paragonare la vicenda al processo di Norimberga, dove persino "due imputati eccellenti come Ley e Goring, si sono suicidati uno impiccandosi e l'altro con una pillola di cianuro nonostante stessero con lo spioncino aperto 24 ore su 24". Una dichiarazione del tutto fuori luogo, per quanto finalizzata a sottolineare l'impossibilità di realizzare una sorveglianza continua sui detenuti.

La proposta impraticabile avanzata da Nordio riguarda proprio il sovraffollamento carcerario: trasformare le caserme dismesse in carceri per i detenuti non pericolosi.

(Antonucci segue a pagina tre)



Perché la proposta di Nordio sui detenuti nelle ex caserme non regge

(segue dalla prima pagina)

L'idea, avanzata da Nordio già lo scorso dicembre, "non sta in piedi né sul piano teorico né su quello pratico", dice al Foglio Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, che da anni si batte per i diritti dei detenuti. "Un carcere - spiega Gonnella - ha bisogno di un'architettura pensata per essere carcere, in grado di rispettare gli standard internazionali riguardanti gli spazi della detenzione. Queste caratteristiche non riguardano soltanto il pernottamento, che le caserme potrebbero garantire, ma anche i luoghi legati alle attività culturali, ricreative, sociali, sportive, religiose. La caserma è pensata con un altro obiettivo, cioè far dormire i commilitoni, e basta. Questo è l'aspetto teorico. Nella pratica il problema è semplice: si tratta di un processo lungo e costoso".

"Per sdemanializzare un bene e poi ridemanializzarlo occorrono anni - spiega Gonnella -. Le caserme dipendono dal ministero della Difesa, non possono diventare immediatamente luoghi patrimonio della Giustizia. Oltre a tutto ciò, occorrono tanti soldi. Visto che si tratta di caserme inutilizzate da anni, ci vorranno sicuramente ri-

sorse per renderle funzionali alla vita carceraria".

E non finisce qui: "Supponiamo pure che il governo sia rapido a ridemanializzare, che abbia le risorse e sia più rapido del passato (oggi per costruire un nuovo carcere o anche soltanto un padiglione servono in media cinque anni), poi si porrebbe il problema del personale - prosegue Gonnella -. Già nel sistema penitenziario attuale mancano le figure professionali necessarie. Se il modello viene esteso a nuove strutture il problema si ripropone: bisogna trovare direttori, poliziotti, medici, educatori, assistenti sociali. Ci vorrebbero tanto tempo e tanti soldi. Quindi non si può dire che le caserme dismesse rappresentano la risposta al sovraffollamento carcerario. E' pura propaganda".

Insomma, siamo di fronte a una proposta che non si addice molto a chi vorrebbe proporsi come voce liberale nell'ambito della giustizia e del sistema della pena. "La cultura liberale - replica Gonnella - dovrebbe ripartire dai fondamenti, per esempio andando a rileggersi Beccaria. Bisognerebbe prima di tutto stabilire cosa noi vogliamo punire. Se allarghiamo l'area della penalità all'infinito ovviamente non riusciremo mai a

garantire una pena carceraria dignitosa. Negli ultimi anni sono aumentati i numeri della carcerazione, ma anche quelli delle misure penali esterne. Tra pochi giorni il ministero dell'Interno comunicherà i dati relativi alla sicurezza e avremo conferma del fatto che negli ultimi anni non c'è stato un aumento degli indici di delittuosità. Eppure, l'apparato repressivo risponde più diffusamente di prima".

Ma se si volesse intervenire nell'immediato, cosa si potrebbe fare? "Nell'ordinamento penitenziario esiste una norma che prevede che dal carcere possano arrivare proposte per mandare fuori, in misura alternativa, i detenuti - replica Gonnella - E allora facciamo sì che in tutte le carceri questi consigli di disciplina allargati si riuniscano e facciano proposte rivolte alla magistratura di sorveglianza per mandar fuori persone che sono vicine alla fine della pena e che in realtà sono dimenticate. Se ciascun carcere, a seconda della sua dimensione, segnalasse 10, 20 o 50 casi potremmo avere ottimi benefici. Inoltre aumentiamo la disponibilità dei luoghi che sono già gestiti in modo aperto. Riproduciamo il modello Bollate anche in altre zone del paese".

Ermes Antonucci

Sotto accusa

E l'Amministrazione penitenziaria finisce nel mirino

Il Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria va all'attacco del capo del Dap. "Sono trascorsi ben otto mesi dall'insediamento di **Giovanni Russo** come Capo del Dap, e purtroppo non abbiamo visto un solo suo intervento a tutela del personale - scrive in una nota il segretario del Sappe **Donato Capece** -. Ed anzi, ci dicono che siano fermi sulla sua scrivania importanti provvedimenti come quello sui Gruppi di intervento rapido del Corpo per risse, aggressioni, rivolte e qualsiasi altro evento critico si verificasse nelle carceri, i protocolli operativi e la dotazione di strumenti di difesa personale come il taser".

LA RICETTA

Secondo Capece "l'unica alter-

nativa all'avvicendamento di Russo rimane soltanto il trasferimento del Corpo di Polizia penitenziaria alle dipendenze del Ministero dell'Interno,

La proposta

Il sindacato Sappe chiede la testa del direttore Russo
"Il governo lo sostituisca con Gratteri"

come la Polizia di Stato, per garantirgli protezione e maggiore supporto umano ed operativo". "Da troppo tempo le carceri italiane - sostiene ancora Capece - sono sfuggite al controllo dello Stato. La combinazione tra il sovraffollamento, il regime delle celle aperte e un numero troppo elevato di detenuti con malattie mentali ha creato una situazione insostenibile". Capece esorta la presidente Meloni e il Governo a intervenire e torna a proporre **Nicola Gratteri** procuratore della Repubblica di Catanzaro, come possibile alternativa a Russo. "Gratteri ha dimostrato, con la sua esperienza e competenza - aggiunge il segretario generale del Sappe -, di essere la figura più adeguata ad affrontare questa situazione".

G.C.



■ Il Procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri





L'ULTIMO SFONDONE DEL MINISTRO

BOOM DI SUICIDI IN CARCERE NORDIO STRAPARLA DI NAZISMO

di GIULIO CAVALLI

Il suicidio di Susan John nel carcere di Torino? Come quello del gerarca nazista Göring al processo di Norimberga. Il paragone shock del ministro Nordio.

A PAGINA 5

Boom di suicidi in carcere Nordio li paragona al gerarca nazista Göring

Fraasi shock del ministro della Giustizia Mentre rilancia promesse già tradite

di GIULIO CAVALLI

Se fosse vero l'adagio di Voltaire secondo il quale "la civiltà di un Paese è data dalle condizioni delle sue carceri", saremmo un Paese incivile senza possibilità di redenzione. Se a questo aggiungiamo un ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, incapace di esprimere anche il cordoglio minimo, allora siamo pure un Paese buio. Negli ultimi giorni, come accade ciclicamente, si è tornato a parlare del binomio carcere-morte. **Susan John** è morta di fame e di sete. Era in carcere da febbraio, accusata di spaccio. Le carceri italiane sono zeppe di ladri di polli mentre i poteri criminali si possono permettere di lambire le pene. Aveva 42 anni, due figli, il più piccolo di 4 anni e per venti giorni (20!) si è rifiutata di mangiare e di bere e lo Stato italiano

non se n'è accorto. La morte di Susan John era evitabile. Dal carcere si giustificano dicendo che la donna avrebbe rifiutato il ricovero in ospedale. Nessuno dei garanti però era stato informato e forse se fossero stati mobilitati gli psicologi, gli educatori o i volontari sarebbe stato più facile comprendere e risolvere le motivazioni di quel gesto. **CINISMO DISUMANO**

Nel carcere di Torino è volato il ministro Carlo Nordio, con il piglio che s'è dipinto addosso, duro e decisionista. La preoccupazione primaria del ministro è stata quella di assicurarsi che Susan John non ce l'avesse "con il governo". Ha detto che le circostanze e la ragione della morte sono "dettagli tecnici" che non ha approfondito, sfoderando un cinismo disumano che aizzerebbe una rivolta popolare se questo Paese non fosse narcotizzato dalla vendetta e dal dolore. Poi ha pa-

ragonato la morte della detenuta al suicidio di **Hermann Göring**, il gerarca nazista delle SS che inghiottì una capsula di cianuro durante il processo di Norimberga. Il suicidio di un gerarca nazista paragonato allo strazio di una donna sfibrata dalla fame e dalla sete perché voleva vedere il figlio è il punto più basso di un ministro che avrebbe voluto essere l'idolo del garantismo. L'orrore non sembra fare rumore. Anche nelle minoranza, esclusi i soliti, avventurarsi a parlare di carcere viene considerato sconveniente: i nostri carcerati non portano voti, non gestiscono poteri, non hanno amicizie importanti. Di solito quelli stanno tutti fuori. Il presidente dell'associazione Antigone, **Patrizio Gonella**, prova a tenere il punto: "Il Ministro Nordio, in visita al carcere di Torino dopo la morte di due donne detenute nell'istituto di pena, avvenuta nella giornata di ieri, - scrive Gon-

nella - è tornato a proporre alcune soluzioni che da tempo sia lui che altri non esponenti del governo avevano avanzato. In particolare il Ministro ha parlato ancora una volta di edilizia penitenziaria e, ancora una volta, va ribadito che non servono più carceri, ma servono carceri piene di attività e attenzione per le persone detenute. Oggi in tutte le strutture si registrano assenze di personale:

dai direttori, agli agenti penitenziari, agli educatori, fino a medici, psicologi, psichiatri, mediatori culturali. In questo modo chi è in servizio fa fatica e le persone detenute non possono ricevere le attenzioni che richiederebbero e nei tempi certi che meriterebbero”.

CELLE INFERNALI

Con l'arrivo dell'estate si moltiplicano i suicidi in carcere. Il caldo è uno dei fattori che impatta-

no maggiormente sulla qualità della vita negli istituti penitenziari, qualità della vita già non elevata neanche negli altri periodi dell'anno. A questo si aggiunge poi la chiusura di molte attività e quindi una situazione di ulteriore e sostanziale isolamento. Al prossimo morto potremo semplicemente dirci che “è successo anche a Göring”. Che qui avrebbe potuto diventare sottosegretario.

L'emergenza

Il caso delle donne morte a Torino riaccende i riflettori sugli istituti di pena. Che in estate sono ancora più invivibili



Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio



Nuove assunzioni

Nordio annuncia: regole più umane per i carcerati

■ Le caserme dismesse per i detenuti che si sono macchiati di reati meno gravi. Ma anche più colloqui telefonici in carcere, un aumento delle possibilità occupazionali per chi sta scontando una pena in vista del futuro rilascio in libertà, più vigilanza per i fragili e nuove assunzioni sul fronte del personale penitenziario. «Purtroppo non esistono bacchette magiche», dice il ministro della Giustizia Carlo Nordio, «ma vi assicuro che stiamo lavorando per ridurre gli estremi disagi» che affliggono le patrie galeere. Cinque punti, un piano puntuale, 189 istituti penitenziari e quei suicidi, troppi, tre solo negli ultimi giorni, che tanto stanno facendo parlare. Ha ragione, Nordio: «Spesso il carcere viene dimenticato, soprattutto in questo periodo». Per questo firma una circolare, ci mette la faccia, rende partecipe lo Stato che non può guardare dall'altra parte. «Ogni suicidio è una sconfitta. Per le istituzioni, per la Giustizia, mia personale», aggiunge: da fare c'è molto, la volontà (politica) però è tutta lì. Nel messaggio "estivo" del guardiasigilli che spiega: «Abbiamo assunto 57 consiglieri penitenziari che prenderanno servizio entro la fine dell'anno. Abbiamo assunto 2.800 agenti di polizia penitenziaria che colmeranno le deficienze dell'organico e pensiamo di assumerne altri. Sappiamo benissimo in quale condizione di disagio, di riduzione del personale stiano operando. La nostra idea di trovare soluzioni alternative a quelle che sono le attuali situazioni edilizie, che sappiamo essere insufficienti, transitano anche attraverso l'assunzione di nuovo personale».

E poi ci sono le caserme dismesse, che potrebbero essere un "recupero" non solo in termini di spazio: «È evidente», afferma Nordio, «che se riuscissimo a ristrutturare entro tempi ragionevoli edifici dismessi, magari le caserme, a questo sarebbe accompagnata l'assunzione di nuovo personale che non sarebbe sottratto agli istituti già esistenti». Bisogna fare i conti e farli bene. Tuttavia, quella di ieri, per il numero uno di via Arenula, è anche l'occasione di ricordare la tragedia del ponte Morandi di Genova, crollato il 14 agosto del 2018: «Nel giorno del quinto anniversario, rinnovo la mia vicinanza ai familiari delle vittime e all'intera città genovese: tutta l'Italia attende di avere dai processi in corso risposte sulle responsabilità di quella sciagura. Il ministero della Giustizia continuerà ad assicurare ogni supporto agli uffici giudiziari». Amen.

C. OSM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIOZZI: "BENE NORDIO SU GIUSTIZIA E CARCERI"

di Redazione

Antoniozzi difende Nordio e attacca alcuni settori della sinistra sui femminicidi degli ultimi anni. "Negli ultimi giorni una ragazza è stata uccisa dal suo ex in Alto Adige, un uomo che aveva ucciso la moglie a Genova e che aveva scontato solo dieci anni per un'infermità ha minacciato un medico e in due settimane due donne sono morte barbaramente a Rovereto. Tralascio per carità di patria le dichiarazioni della PM da me subito censurate e oggetto di esame da parte del CSM. Oggi uno psichiatra triestino, uno di quelli della sinistra radicale, sull'assassinio di Iris Setti, ha detto che' andava curato e che la colpa è della società". Lo afferma l'on. Alfredo Antoniozzi, vice capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio. "In realtà Newke Chukuwka è una persona sanissima-dice Antoniozzi-. Un etilista spacciatore di droga che doveva essere in galera. Un antisociale come vengono definiti. Aggiungo che lo psichiatra in questione era in stretto contatto con il signor Seung, che per me è un altro delinquente". "Ogni qual volta c'è un

omicidio efferato o ci sono atti di violenza si tirano in ballo le infermità possibili-prosegue il vice capogruppo di FdI-. E ci sono psichiatri, come il signore di sopra, che non riescono ad abbandonare ideologie consumate dal tempo. Altri, e bisogna dirlo, si sono resi spesso protagonisti, in chiave forense, di perizie che definire "discutibili" sarebbe eufemistico ed è opportuno tacere perché parlare significherebbe riaprire vecchie ferite". "Il ministro Nordio sta agendo molto bene sulla giustizia. Ma serve l'approvazione della legge da noi presentata, che ha ottenuto il vaglio della costituzionalità, sulla riforma dell'infermità e della seminfermità mentale. Quello che è successo in questi anni, in questi decenni, richiama a colpe che non sono solo della politica" prosegue Antoniozzi. "FdI vuole una riforma giusta ed equa. Vuole cancellare l'equazione crimine uguale infermità rispetto alla quale si sono coalizzati interessi di ogni genere. A volte un vero e proprio



business che ha consentito a grandi criminali di farla franca. E anche sulle carceri la nostra riforma complessiva potrà dare buoni frutti. Una buona percentuale dei carcerati è composta da immigrati. L'80% dei reati da loro commessi riguarda la droga. Se li espelleremo subito, una volta presi in flagranza di reato, avremo carceri libere e meno spacciatori sulle strade" aggiunge il vice presidente dei deputati di Fdi. Antoniozzi dedica la chiosa "al ministro Schillaci e al sottosegretario Gemmato: hanno istituito il tavolo di revisione e monitoraggio sulle Rems mettendoci persone di grandissimo spessore medico e sono certo che si faranno proposte positive".

